



Media review

17/01/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	5
Elly & C. da bocciare scordano la lezione dei loro maestri Libero - 17/01/2025	6
Latino indispensabile fra tempo e memoria Libero - 17/01/2025	14
Violentata dal branco a 19 anni E rispunta il «rito» islamico Il Tempo - 17/01/2025	21
Valditara vuole secolarizzare la Bibbia: bene Domani (IT) - 17/01/2025	25
Tasse, il governo dimentica il ceto medio Domani (IT) - 17/01/2025	27
La separazione delle carriere che serve è quella tra pm e giornalisti Il Foglio - 17/01/2025	30
Il dibattito platonico su Bibbia, latino e poesie frainteso da destra e sinistra Il Foglio - 17/01/2025	32
Meno studenti, meno scuole. Ma c'è chi dice no Il Venerdì di Repubblica - 17/01/2025	34
I marcatori infallibili di stupidità contro le "Indicazioni nazionali" di Valditara sulla scuola. Che non sono reazionarie, solo umanistiche Il Foglio - 17/01/2025	35
Lezioni di storia che allontanano l'integrazione La Repubblica - 17/01/2025	36
Scuola, la riforma divide apertura di Valditara "Il confronto non è finito" La Repubblica - 17/01/2025	38
"La storia relegata a tifo ideologico un errore mettere l'Italia al centro" La Repubblica - 17/01/2025	42
VILLAGGIO ITALIA VOLA AL CAIRO PER FORMARE I LAVORATORI EGIZIANI La Verità - 17/01/2025	44
Il grande freddo torna nelle aule "Ma studiare al caldo è un diritto" La Stampa - 17/01/2025	45
Pensioni, il governo congela l'Istat «Stop all'innalzamento dei requisiti» Il Giorno - 17/01/2025	48
Stretta sulle pensioni, Calderone frena "Restiamo cauti sull'aumento dell'età" La Stampa - 17/01/2025	50
Scioperi, precettazione illegittima Il Messaggero - 17/01/2025	53
Il modello Generali Italia: le persone al centro Il Giorno - 17/01/2025	54
ManpowerGroup: solo un'azienda su quattro ha raggiunto la parità di genere. Le aziende italiane migliorano (+19%) le previsioni sulle assunzioni per il 1° trimestre	56

Italia Oggi - 17/01/2025	
Pmi con sicurezza semplificata Italia Oggi - 17/01/2025	59
Erasmus, genitori non tassati Italia Oggi - 17/01/2025	61
Il tfr di dicembre a quota 2,32% Italia Oggi - 17/01/2025	63
Non in regola la metà di colf e badanti La spesa delle famiglie a 13 miliardi Il Messaggero - 17/01/2025	65
Zangrillo: senza contratto salta l'aumento di 172 euro Il Messaggero - 17/01/2025	66
Naddeo: «La mancata firma blocca aumenti fino a 516 euro e le tutele nei pronto soccorso Il Sole 24 Ore - 17/01/2025	67
SOMMINISTRAZIONE: CAUTELA SULLA «RAGIONEVOLE DURATA» Il Sole 24 Ore - 17/01/2025	69
Un corto circuito fra sindacati Italia Oggi - 17/01/2025	70
GIANNI MACHEDA S TURNAROUND Italia Oggi - 17/01/2025	73
Istruzione e imprese in missione al Cairo Il Sole 24 Ore - 17/01/2025	74
Il ministro Valditara spiega come con il piano Mattei l'Italia offrirà all'Egitto il suo sistema formativo Italia Oggi - 17/01/2025	76
Serve una rivoluzione previdenziale l'Italia può seguire il modello svedese” La Stampa - 17/01/2025	78
I presidi con Valditara, protestano gli studenti La Stampa - 17/01/2025	80
Ma latino e Bibbia servono alla scuola? La Stampa - 17/01/2025	82
P.a., tre anni per assumere Italia Oggi - 17/01/2025	85
Più qualità per difendersi dall'IA Italia Oggi - 17/01/2025	87
Strategia di eccellenza con al centro le persone Italia Oggi - 17/01/2025	89
Statali, 40 ore di formazione Italia Oggi - 17/01/2025	92
Le collaborazioni coordinate e continuative sono vietate nella p.a. La conferma arriva dalla Corte conti dell'Emilia Romagna Italia Oggi - 17/01/2025	94
Colf e badanti, le famiglie spendono 5,4 miliardi per i lavoratori irregolari Il Sole 24 Ore - 17/01/2025	95
Zangrillo attacca sui contratti: niente spazi per più risorse	96

Il Sole 24 Ore - 17/01/2025

Gualtieri stanZIA 420.000 euro per l'ideologia gender alle medie La Verità - 17/01/2025	98
Le smanie politiche di Landini fanno perdere 5 miliardi di aumenti ai dipendenti La Verità - 17/01/2025	99
PIÙ DEI PROGRAMMI ALLA FINE PESERÀ LA DIDATTICA IL VERO TEMA È FAR APPASSIONARE I NOSTRI RAGAZZI Avvenire - 17/01/2025	102
Il ministro: «Il confronto c'è stato». Studenti contro Avvenire - 17/01/2025	104
Il valore della Bibbia, i dubbi sul passato Scuola: confronto sui nuovi programmi Avvenire - 17/01/2025	105
LA SCUOLA DI VALDITARA VA VERSO IL FUTURO Libero - 16/01/2025	106
Da Gualtieri 420mila euro per l'“educazione affettiva” Furia del centrodestra: «Così il gender entra a scuola» Libero - 16/01/2025	110
PREGHIERA Il Foglio - 16/01/2025	113



Scenario Formazione



➔ LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Elly & C. da bocciare scordano la lezione dei loro maestri



Il titolo dell'articolo su Repubblica di ieri

ANTONIO SOCCI

Una delle chiavi per il Duemila? Risposta: «Imparare delle poesie a memoria, molte poesie: da bambini, da giovani, anche da vecchi. Perché fanno compagnia: uno se le ripete mentalmente. Inoltre lo sviluppo (...)

segue a pagina 11



➔ L'AUTOGOL DEI COMPAGNI

Poesie e studio della Bibbia

La sinistra ignorante dimentica i suoi maestri

Elly Schlein e compagni attaccano il governo per i nuovi programmi
Eppure molti intellettuali di riferimento, da Calvino a don Milani fino
a Gramsci, la pensavano esattamente come l'esecutivo di centrodestra

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) della memoria è molto importante».

A chi appartiene questa frase? Al ministro dell'Istruzione Valditara che è sotto attacco da sinistra proprio perché vuole tornare a insegnare a scuola le poesie a memoria? No. Sono parole di Italo Calvino che non è stato solo un importante scrittore italiano, ma anche uno dei maggiori intellettuali di sinistra del dopoguerra. Fra l'altro è sempre più importante abituare la mente a "trattenere" ed elaborare parole e concetti oggi che, con la rete e i cellulari, è sottoposta a un vero bombardamento di stimoli e notizie che passano senza lasciar traccia. Oltretutto le parole della poesia creano pensiero.

Calvino è simbolo di una sinistra colta, profonda. Oggi è rappresentata da Elly Schlein secondo cui «quella di Val-



ditara è un'idea nostalgica» e dall'on. Piccolotti, di Avs, secondo cui «non serve discutere con superficialità di poesie a memoria».

Avevano appena cominciato ad attaccare la cosiddetta tecno-destra e l'incubo fantascientifico di Musk e subito hanno capovolto tutto parlando di governo nostalgico e reazionario. Eppure anche le altre proposte del ministro (suggerite da intellettuali come lo storico Ernesto Galli della Loggia, il presidente emerito della Crusca, Claudio Marazzini o il grande violinista Uto Ughi) si trovano in sintonia con il meglio della vecchia cultura della sinistra.

A proposito dei ritorni dei classici (voluto da Valditara) si potrebbero citare autori marxisti come Gramsci che rivendicano il diritto delle classi lavoratrici di accedere all'alta cultura e alla grande letteratura. O ancora Calvino che, nel suo libro *Perché leggere i classici*, scrive: «Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire... non si leggono i classici per dovere o per rispetto, ma solo per amore. Tranne che a scuola: la scuola deve farti conoscere bene o male un certo numero di classici tra i quali (o in riferimento ai quali) tu potrai in seguito riconoscere i "tuoi" classici. La scuola è tenuta a darti degli strumenti per esercitare una scelta».

PILASTRO DELL'OCCIDENTE



Fra Omero, Virgilio, Dante, Shakespeare e gli altri classici il ministro ha citato pure la Bibbia. Non l'avesse mai fatto. Tutti (a sinistra) a stracciarsi le vesti. Come se proprio la Bibbia non fosse il pilastro fondamentale su cui è costruita la nostra cultura, italiana e occidentale.

Bisogna ascoltare, su questo, a don Lorenzo Milani, che sapeva di scuola ed educazione assai più di Schlein e che viene sempre evocato dalla sinistra come un suo ispiratore. Nel libro da lui scritto con i ragazzi di Barbiana *Lettera a una professoressa* - da sempre considerato il manifesto della contestazione studentesca del '68 - si scaglia contro i programmi scolastici di quegli anni: «Neanche un minuto sul Vangelo. Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso, restava il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe. A letteratura il capitolo più lungo toccava al libro che più ha lasciato il segno, quello che ha varcato le frontiere. A geografia il capitolo più particolareggiato doveva essere la Palestina. A storia i fatti che hanno preceduto accompagnato e seguito la vita del Signore. In più occorre una materia apposta: scorsa sull'Antico Testamento, lettura del Vangelo su una sinossi, critica del testo, questioni linguistiche e archeologiche».

Chiedeva: «Come mai non ci avete



pensato? Forse chi v'ha costruito la scuola Gesù l'aveva un po' in sospetto... Da gente che dimentica il Vangelo c'è da aspettarsi qualunque cosa. Vien fatto di dubitare di tutto quello che insegnate». Non si tratta solo della cultura europea. Senza la Bibbia - per fare un esempio moderno ed extraeuropeo - non si capisce nemmeno il movimento dei diritti civili degli afroamericani del reverendo Martin Luther King e tanta musica d'oltreoceano. Eppure oggi il coordinatore dell'Unione degli studenti Tommaso Martelli tuona: «L'introduzione dello studio della Bibbia nel programma è una chiara scelta politica in linea con le idee reazionarie e conservatrici del governo».

CONSAPEVOLEZZA

Fra l'altro, nella citata intervista, Italo Calvino, in vista del Duemila, consigliava di acquisire questa consapevolezza: «Sapere che tutto quello che abbiamo ci può essere tolto da un momento all'altro.... tutto quello che abbiamo può sparire in una nuvola di fumo». È ciò che la Bibbia, nel Qohelet, insegna da millenni. Questa coscienza ha permeato la nostra grande letteratura (basta ricordare Leopardi). È anch'essa reazionaria?

C'è infine la musica fra le proposte del ministero e ci si chiede come abbiamo potuto ignorarla finora, con tutto



quello che l'Italia e l'Europa hanno dato all'umanità in questa arte sublime. Pure la musica è ritenuta troppo "identitaria" dalla sinistra? Ma chissà perché anche in Giappone e in Cina studiano Mozart e Bach e vanno matti per Verdi e Puccini, per Vivaldi e Monteverdi...

Un autore scettico e laico come Cioran ha scritto: «L'estasi musicale raggiunge l'estasi mistica. La musica è il linguaggio della trascendenza e questo spiega la complicità che essa sa creare tra gli esseri». Va dimenticata?

Ci fu un momento, alla fine degli anni Novanta, in cui la sinistra, con il ministro Luigi Berlinguer, volle plasmare la sua scuola progressista. Di quel tempo restano soprattutto le polemiche suscitate peraltro da intellettuali di sinistra.

Per esempio, Giulio Ferroni, nel libro *La scuola sospesa* (Einaudi), riportò, come emblematica, «l'ineffabile dichiarazione di Roberto Maragliano, pedagogista "democratico" che tra l'altro è una delle "menti" del progetto di riforma» di Berlinguer: «Il videogioco è la più grande rivoluzione epistemologica di questo secolo(...). Dato che il Maragliano è stato nominato coordinatore di una commissione ministeriale per la discussione di quel progetto di riforma, di cui non fa parte nessun italianista» aggiungeva Ferroni «può essere interessante citare anche la battuta successiva, con cui egli stesso si rivolge a chi lo intervista: "Lei preferisce che un pilota



d'aereo abbia fatto videogiochi o che abbia letto la Divina Commedia?"; al che» concludeva Ferroni «tout se tient».

Del resto già prima (e poi dopo) abbiamo avuto la scuola-luna park e politicamente corretta, dov'è sfiorita pure la padronanza della lingua italiana e della grammatica. Tornare oggi alla scuola vera è una rivoluzione.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DON LORENZO
MILANI**

«Il Vangelo resta
il libro da studiare
in ogni scuola
e in ogni classe»

**ITALO
CALVINO**

«Una delle chiavi
del Duemila sarà
imparare delle
poesie a memoria»

**EMIL
CIORAN**

«L'estasi musicale
raggiunge l'estasi
mistica. La musica
è trascendenza»

**ANTONIO
GRAMSCI**

«Le classi lavoratrici
hanno il diritto
di accedere
alla grande letteratura»



➔ UNA LINGUA ANCORA VIVA

Latino indispensabile fra tempo e memoria

SILVIA STUCCHI

E così, mercoledì 15, ci siamo svegliati con il latino alle medie, dove, secondo la proposta del Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, la disciplina rientrerà, (...)

segue a pagina 10



LA RIFORMA DI VALDITARA

Il latino dà la dimensione del tempo e della memoria

Ecco perché è giusto insegnarlo già alle medie

Il ministro dell'Istruzione propone di inserire l'apprendimento della lingua antica un'ora alla settimana prima del liceo. Scelta condivisibile: fa acquisire capacità critiche e di analisi che ci rendono cittadini liberi e responsabili

segue dalla prima

SILVIA STUCCHI

(...) per un'ora settimanale, a partire dal secondo anno. E non solo: il latino alle medie non è che una delle proposte che vogliono frenare la débâcle nella preparazione degli studenti italiani in grammatica e comprensione del testo, evidenziata dalle indagini statistiche degli ultimi anni. Insieme, la proposta del Ministro prevede, infatti, anche un rafforzamento delle competenze nella lettura, e l'invito a proporre le care, vecchie, sempre utili poesie imparate a memoria: non solo filastrocche, ma anche brani di poeti contemporanei.

Un ritorno al passato? No, assolutamente; piuttosto, un argine - speriamo solo non innalzato troppo tardi - contro una rovinosa caduta della competenza d'uso e della conoscenza della nostra lingua. E noi sappiamo che, senza un sicuro possesso della lingua, anche il pensiero logico e astratto stenta a decollare. Quanto al latino, è evidente che con un'ora settimanale non si può certo pensare che l'intento del Ministro sia di far diventare tutti i ragazzi latinisti in erba; non solo non sarebbe realistico, ma non è questo l'intento, la ratio direm-



mo noi, del provvedimento. Lo studio del latino va infatti inteso, in questo contesto, come strumento di educazione linguistica, riflessione sulle strutture della lingua, ampliamento e acquisizione ragionata e sistematica del lessico, ma anche, aggiungo sommessamente, di elementi di civiltà e cultura veicolati dalla lingua, e di cui ormai si riscontra una generalizzata ignoranza fra gli adolescenti e i giovani. Essi, infatti, studiano la storia antica alla scuola primaria negli ultimi due anni, non la rivedono se non nel biennio delle superiori, schiacciata dall'esigenza però di concludere il biennio giungendo all'anno Mille.

Studiare il latino alla secondaria di primo grado deve pertanto diventare una opportunità per riflettere sulle strutture della lingua, acquisire lessico, ma anche metodo di studio, per accostarsi a una lingua flessiva, cosa che ricapiterà in altre occasioni nella vita, se, per esempio, per necessità di studio o di lavoro si dovrà imparare il tedesco, o il russo, o altri idiomi provvisti delle terribili declinazioni, che, a quanto pare, fanno più paura della bom-

ba H, visto il fuggi fuggi generalizzato che, da oltre dieci anni a questa parte, riscontrano gli indirizzi liceali che prevedono lo studio del latino, a tutto vantaggio di corsi come il Liceo Scientifico delle Scienze Applicate.

Intendiamoci, si tratta di un percorso di studi validissimo, che però viene spesso scelto per quello che non c'è (il latino) invece che per quello che prevede il piano di studi (molte ore di scienze studiate in chiave laboratoriale e molta matematica). Che lo studio del latino in età pre-liceale non sia un relitto nostalgico del buon tempo che fu (come vorrebbe intendere erroneamente Annalisa Cuzzocrea su *Repubblica* di ieri) o una vessazione che non tiene conto delle reali necessità dei ragazzi non è vero, e lo sa bene chiunque insegni; e, in realtà, ce lo dice anche un intellettuale che nessuno tacerebbe mai di passatismo: nientemeno che Pier Paolo Pasolini, il quale si occupò della "questione del latino" quando, negli anni Settanta, esso sparì dalla scuola media unica, nata nel 1962, e nella quale, per oltre

dieci anni, era possibile scegliere il latino come materia opzionale in vista dell'iscrizione al liceo.

Ebbene, Pasolini scrisse che si doveva difendere a spada tratta quello che chiamava «il povero latino delle medie» non quale trofeo di un tempo glorioso ormai finito, ma perché esso non era affatto un nemico; anzi, attraverso quell'insegnamento, pur limitato a una manciata di ore, ancora oggi acquisiamo capacità critiche e di analisi che ci rendono cittadini liberi e responsabili.

Paradossalmente, in questi anni il latino ha trovato tanti difensori anche fuori dalla scuola: pensiamo, se dobbiamo elencare solo le più recenti uscite in libreria, a Nicola Gardini, con *Viva il latino*, dal provocatorio sottotitolo *Storie e bellezza di una lingua inutile* (Garzanti); a Vittorio Feltri, *Il latino, lingua immortale. Perché è più vivo che mai* (Mondadori); e, si parva licet componere magnis, al mio *Come il latino ci salva la vita* (Edizioni Ares), apologia sorridente, ma seria, dello studio della lingua di Cicerone. Perché il latino, soprattutto, insegna l'ecologia lin-

guistica e di pensiero, e la dimensione del tempo: elementi di cui i ragazzi – e non solo loro – hanno un tremendo bisogno. E allora, concludiamo con le parole di Ivano Dionigi, insigne latinista, già rettore dell'Università di Bologna, che, all'inizio dell'a. s. 2017-18 rivolse a tutti gli studenti che nell'Emilia Romagna avrebbero iniziato una scuola secondaria di secondo grado con lo studio del latino, questa lettera aperta, che l'Ufficio Scolastico Regionale diffuse e che ebbe vasta risonanza. Essa era indirizzata ai quattordicenni, ma è adattissima anche ai loro colleghi di poco più giovani, e anche a noi:

Il latino ti insegna l'importanza della parola. Noi oggi parliamo male e abbiamo bisogno di ecologia linguistica. Simili agli abitanti di Babele, rischiamo di non capirci più; vittime di una comunicazione frettolosa, malata e talvolta anche violenta, smarriamo il vero significato delle parole. Il latino, lingua madre del nostro italiano, ci consente di risalire al significato originario delle parole, di riconoscere il loro volto, di ripercorrere la loro sto-



ria: perché le parole, come le persone, hanno un'origine, un volto, una storia. (...)

In un momento in cui sempre più marcata si fa l'attenzione sull'io a scapito del noi, gioverà la lezione di una lingua e cultura che metteva al centro l'uomo come cittadino (civis), che sapeva distinguere e coniugare la città architettonica dei muri e delle mura (urbs) con la città della convivenza civile e politica (civitas). (...) Il latino ti insegna la dimensione del tempo. Lingua madre delle lingue neolatine dal Mar Nero all'Atlantico e per oltre venti secoli lingua europea della politica e dell'Impero (Imperium), della religione e della Chiesa (

Ecclesia), della cultura e della scienza (Studium), il latino ci mette in relazione con la storia; e ci dice che la cultura, come la vita, è un patrimonio comune e perenne che varca l'oggi e appartiene non solo a noi ma anche ai trapassati e ai nascituri. Forse questa è l'eredità più preziosa, perché oggi tu — connesso con l'immensa Rete del mondo (www) — rischi di sperimentare solo la dimensione spaziale e di rimanere schiacciato dall'eterno presente: senza cognizione del tempo, l'unica dimensione che ci consente di conoscerci e di progettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara: nei giorni scorsi ha presentato le linee guida per i nuovi programmi scolastici; a destra una classe di una scuola media di Milano, in via

Sacchini
(LaPresse)





MILANO DA INCUBO

Violentata dal branco a 19 anni
 E rispunta il «rito» islamico

Sirignano e Sorrentino alle pagine 4 e 5

Milano come Gotham Branco violenta 19enne E torna il «rito» islamico

*Lega e FdI insorgono sulle molestie dei nordafricani, ma il sindaco Sala minimizza
 Il ministro Piantedosi sul caso Rami: «Preoccupato per l'aggressività dei manifestanti»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

••• Non è la Gotham di Batman, ma è Milano, quella che, fino a qualche anno fa, era la città simbolo della sicurezza nazionale. Quanto avvenuto nell'ultimo Capodanno in piazza Duomo, dove sarebbero state aggredite almeno otto donne, per un fenomeno legato alla criminalità straniera chiamato "taharrush gamea", espressione araba che significa letteralmente "molestia collettiva", sembra non essere un qualcosa di isolato ai piedi della Madonnina. Un branco di 10-12 uomini, nella notte tra venerdì 10 e sabato 11 gennaio, aggredisce una 19enne. La vittima una studentessa pugliese, che all'uscita dell'Alcatraz, tra le più amate discoteche, sarebbe stata fermata da un gruppo di persone di origine nordafricana e poi violentata. La ragazza, dopo essere uscita dal locale insieme al fidanzato, sarebbe stata accerchiata dai malintenzionati, che pri-

ma avrebbero provato a derubare la coppia e poi toccato la giovane, abusando di lei. Il peggio evitato soltanto grazie all'intervento dei buttafuori e al passaggio di una pattuglia dei carabinieri. Uno dei presunti autori, un 36enne egiziano, sarebbe già stato riconosciuto e fermato.

Il fatto, intanto, preoccupa i residenti e le nuove generazioni di quella che ormai tutto è, tranne che un'isola felice. «Siamo di fronte - sottolinea l'euro-parlamentare e consigliera comunale della Lega Silvia Sardone - di fronte alla capitale europea delle molestie sessuali di gruppo». Finisce nel mirino, dunque, il primo cittadino Giuseppe Sala, che, però, ai microfoni di Rtl, evidenzia come «il problema della sicurezza c'è da sempre» e soprattutto chiarisce come tale questione non riguardi l'ente da lui presieduto, ma le



forze dell'ordine, il prefetto e il questore. Un'accusa a cui non ci sta il titolare del Viminale Matteo Piantedosi, che richiamando l'attenzione su un qualcosa di «inaccettabile», spiega come solo nella prima notte dell'anno, grazie all'introduzione delle zone rosse, a Milano siano state impiegate ben 800 unità e controllate 2745 persone. Il ministro dell'Interno, interpellato sul caso Rami, piuttosto, evidenzia la propria preoccupazione per «l'aggressività dei manifestanti verso le forze dell'ordine», pur chiarendo come il governo «non ha mai pensato a forme di impunità» per gli agenti. Il loro lavoro, intanto, è fondamentale in contesti come quello lombardo, dove gli abusi sulle donne sembrano essere all'ordine del giorno, soprattutto per mano nordafricana. «Una visione - commenta Sardone - aberrante e indecente. Ma a sinistra stanno scandalosamente zitti. Ricordo le polemiche quando il ministro Valditara parlò della correlazione tra immigrazione irregolare e molestie. I compagni sbraitarono, attaccando la destra cattiva e razzista. Eppure è un dato di fatto: a Milano questo tipo di reati ha oltre il

62% di responsabili non italiani. Un razzismo al contrario inaccettabile, uno schiaffo alle vittime». Dello stesso parere il deputato del Carroccio Fabrizio Cecchetti: «Quanto accaduto all'Alcatraz è un fatto gravissimo. Denuncia lo stato di insicurezza in cui versa la nostra città. Milano, una volta simbolo di ordine e vivibilità, è diventata ormai terreno fertile per delinquenza e degrado, sotto lo sguardo inerte dell'Amministrazione. Non è accettabile che i cittadini non possano sentirsi al sicuro neanche durante una serata di svago». Un duro attacco a Palazzo Marino arriva pure da Fratelli d'Italia. «Ennesima violenza, ma Sala - sottolinea il deputato Riccardo De Corato - attacca i Carabinieri sul caso Rami».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO PIANTEDOSI
 «I fatti di Milano sono inaccettabili e richiamano l'attenzione»



SILVIA SARDONE
 «Razzismo al contrario inaccettabile Schiaffo a vittime»



► 17 gennaio 2025



Il sindaco Giuseppe Sala, primo cittadino di Milano minimizza sulle violenze



► 17 gennaio 2025





LA NUOVA SCUOLA

Valditara vuole secolarizzare la Bibbia: bene

GIANFRANCO PELLEGRINO

Nella sua rituale apparizione periodica (sotto forma di intervista al Giornale), il ministro Giuseppe Valditara ha annunciato i nuovi programmi scolastici della scuola elementare e media, per le materie umanistiche. La proposta va dal ritorno del latino (ma facoltativo) alla scuola media a poesie da mandare a memoria, alla storia tutta incentrata sull'Italia (storia come «scienza degli uomini nel tempo», dice il maestro: scienza?), e, soprattutto, «non ideologica»; questo tic per cui l'ideologia degli altri è ideologia mentre la propria no va fortissimo presso gli esponenti di questo governo: si notino gli (involontari?) echi marxiani. Il solito pastone neoperboniano (il maestro Perboni del libro *Cuore* sembra sempre il vero *role model* del ministro), a prima vista. Ma trapela anche, non per bocca del ministro, ma senza smentite da parte sua, l'idea di utilizzare la lettura della Bibbia come strumento per illuminare le radici della cultura italiana (o così almeno sostiene l'Ansa, che attribuisce la notizia a Paola Frassinetti, sottosegretaria del ministero, che ha partecipato alla commissione incaricata dal ministro della riforma dei programmi). Dio, patria e famiglia? Forse no, forse è una svolta interessante, a ben guardare. O forse il diavolo si annida nei dettagli (ed è proprio il caso di dirlo).

Iniziativa rivoluzionaria

La Bibbia come elemento di storia della cultura, o come pilastro della tradizione. Da un lato, è cosa ovvia: la Bib-

bia è una presenza evidente nella tradizione (non solo italiana, a dire il vero). Dall'altro, chissà se il ministro si rende conto della portata involontariamente rivoluzionaria della proposta.

Leggere la Bibbia come fosse un testo, come fosse un testo fra gli altri testi che formano la tradizione o la cultura, leggerla direttamente, senza la mediazione della chiesa, delle interpretazioni, senza la cornice della tradizione cattolica, della teologia, degli studi biblici (che, pure, ovviamente, trattano la Bibbia anche come testo, e come testo storico, umano, prima che, o invece che, divinamente ispirato). Una proposta quasi protestante, una idea finalmente secolarizzata: la Bibbia accanto alle saghe dell'epica nordica, la Bibbia accanto al fantasy (in altri lanci della proposta, la Bibbia viene accostata a Percy Jackson). Se le cose stessero così, si dovrebbe festeggiare l'avvenuta secolarizzazione della destra al governo. Non c'è nessuna priorità della religione cattolica (ricordate «Sono Giorgia, sono cristiana»?); la religione cattolica o il cristianesimo sono fenomeni culturali tra gli altri: relevantissimi, centrali nella nostra storia, ma pur sempre fenomeni terreni, simili a molte altre cose che gli esseri umani creano facendo uso di alcune loro facoltà del tutto naturali, come il linguaggio e l'immaginazione, facoltà condivise con alcuni animali non umani.

Se le cose stanno così, la Bibbia si può leggere accanto all'*Origine delle specie* di Charles Darwin. Anzi, si può spiegare perché gli animali umani sentano il bisogno di una narrazione mitica delle origini del mondo, della figura di un creatore, e così via. Esseri tutto sommato deboli, come erano gli ominini nostri progenitori, con un cervello programmato per calcolare rischi e perpetuare la specie, avevano bisogno di certezze, fossero anche mitiche.

Bisogno di certezze

L'amigdala e le altre parti arcaiche del nostro cervello sono inevitabilmente attratte da certezze, fossero pure mitiche. Di un dio abbiamo bisogno, come di un leader carismatico, di un capopopolo. Soprattutto quando le nostre sicurezze vacillano. Anche quando in fondo sappiamo che niente nella presunta parola di Dio e nelle promesse dei leader può essere vero. E la Bibbia è la concrezione più maestosa di questo bisogno umano.

Se questa visione del tutto secolarizzata, testuale e antropologica della Bibbia è quella che hanno in mente Valditara e la commissione che egli ha nominato, non si può che essere a favore. Anche perché accanto alla Bibbia, ovviamente, ci sono molti altri testi, nella nostra tradizione. I testi delle altre religioni del Libro, per esempio. I testi di tradizioni non religiose, i testi giuridici. Leggiamo la



Bibbia accanto al *De rerum natura* e al codice di Giustiniano. Leggiamo Aristotele magari considerando le traduzioni arabe che l'hanno reintrodotto nella cultura europea. Leggiamo il Corano. Leggiamo i classici del razionalismo indiano di cui parla Amartya K. Sen nel suo *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente* (Mondadori, 2006), che tanto condividono, in realtà, con il razionalismo della Grecia classica. Se questo è il progetto di Valditara e della sua commissione, dobbiamo festeggiare la conversione di un esponente centrale dell'attuale governo a una visione secolarizzata e multiculturalista. Dobbiamo plaudire al neo illuminismo scaltro di Valditara. E aspettare il prossimo passo: l'abolizione dell'ora di religione cattolica. Forza ministro!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAJANI AVEVA PROMESSO UN TAGLIO DELL'IRPEF. MA LA PROMESSA È RIMASTA TALE. BENZINA, È RECORD

Tasse, il governo dimentica il ceto medio

IANNACCONNE
e MALAGUTTI
a pagina 7



**Forza Italia
voleva
mettere in
agenda
l'abbattimento
del secondo
scaglione dal 35
al 33 per cento**
FOTO ANSA



VICPREMIER A MARCIA INDIETRO

Taglio Irpef, promessa sparita Ennesima sconfitta per Tajani

Forza Italia ha promesso di portare avanti la battaglia sulla riduzione delle tasse per il ceto medio. Il tema è finito fuori dall'agenda di governo, e dal ministero dell'Economia continuano a frenare

STEFANO IANNAACCONNE

ROMA

Il taglio delle tasse è una montagna troppo ripida da scalare per il governo. Ed è la sfida delle sfide per Antonio Tajani, quella da vincere a ogni costo. La riduzione della pressione fiscale per il ceto medio è un'antica bandiera di Silvio Berlusconi.

Per questo Forza Italia voleva mettere in agenda fin dall'inizio del nuovo anno l'abbattimento del secondo scaglione Irpef, dal 35 al 33 per cento. Il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli, lo aveva dichiarato: «Impegno fin da gennaio». Aveva poi spiegato: «Quando avremo certezza della disponibilità economica sarà facile trovare lo strumento di carattere giuridico e amministrativo». Parole necessarie a placare i malumori dentro FI per una legge di Bilancio grama, in cui Tajani ha dovuto giocare soprattutto in difesa: non ha ottenuto un vero aumento delle pensioni, non c'è stato nulla sul tema delle privatizzazioni, e sulle tasse nemmeno un segnale.

Solo che dal ministero dell'Economia, guidato da Giancarlo Giorgetti, continuano a prendere tempo. «Non se ne parla prima di marzo

in attesa del gettito derivante dal ravvedimento operoso», è la posizione più ottimistica che filtra. Ma in primavera potrebbe iniziare solo la ricognizione. Altri, a via XX Settembre, si rifugiano nella formula: «È prematuro parlarne». I tempi saranno lunghi.

Giorgia Meloni, nella conferenza stampa di inizio anno, ha circumnavigato la questione all'insegna del «dobbiamo farlo». Ma il tema è sparito dall'agenda di governo. Si discetta di tutt'altro: lo scudo penale per le forze dell'ordine, la scuola che vorrebbe il ministro

Giuseppe Valditara, i progetti spaziali per i satelliti di Elon Musk. «Siamo ancora in trepidante attesa del taglio del secondo scaglione Irpef», ironizza con Domani il deputato del Pd, Ubaldo Pagano. «Questa», aggiunge, «è soltanto l'ultima delle tante promesse tradite dal governo. Una boutade che fa il paio con il buco nell'acqua del concordato biennale bis».

Taglio fuori dai radar

Maurizio Leo, viceministro meloniano, soppesa le frasi quando si parla di tasse. «Quest'anno abbiamo registrato la delusione sull'aliquota fiscale che riguarda il ceto medio. Sappiamo bene che la fascia che va dai 28mila ai 60mila euro di reddito è la fascia più penalizzata», ha premesso. Da qui il regista della riforma fiscale ha lasciato intendere che l'intervento non è imminente. «Il nostro obiettivo nel 2025 è di dare un segnale proprio a questo comparto».

I dubbi montano anche sulla portata della misura: difficile che possa coprire fino ai 60mila euro di reddito. «Il punto di caduta potrebbe essere la diminuzione di un punto dell'aliquota», è una delle proposte al vaglio.

Toni ben lontani da quelli usati da Forza Italia meno di un mese fa, in piena sessione di bilancio. Gli eredi politici di Berlusconi avrebbero voluto inserire la misura già nella manovra approvata a dicembre: un taglio cospicuo. Poi hanno abbassato le pretese: «Sarebbe bastato un simbolo».

Il leader degli azzurri Tajani aveva attaccato: «Usiamo i 400 milioni che la Lega voleva spendere per abbassare il canone Rai». I suoi luogotenenti in parlamento hanno spinto sull'acceleratore per ottenere quantomeno un contentino. Invece è stato rimandato tutto, sine die.

«Non ci sono abbastanza soldi. Il rischio è di fare un mini taglio

con impatto nullo», è stata sempre la risposta del Mef. È stato denunciato il rischio di un effetto boomerang sull'opinione pubblica, oltre che un problema pratico: bisogna individuare uno strumento legislativo adeguato, un decreto o un disegno di legge.

Eppure, per reperire le risorse necessarie al taglio dell'Irpef era stato ideato uno strumento fiscale ad hoc: il Concordato biennale. L'introito finale per le casse pubbliche è stato di 1,6 miliardi di euro. Troppo poco a fronte dei 2 miliardi e mezzo di euro stimati per coprire un alleggerimento incisivo delle tasse.

Per questo, dopo la prima scadenza del 31 ottobre, il governo Meloni aveva concesso un tempo supplementare riaprendo una finestra di adesione al concordato tra il 12 novembre e il 12 dicembre. Di fronte al risultato insoddisfacente, il ministero dell'Economia ha preferito traccheggiare, con lo scopo di smussare la propaganda tipica del periodo della legge di Bilancio.

La sfida di Tajani

Solo che per Tajani sta diventando un problema politico tutt'altro che secondario. Il ministro degli Esteri ha alzato l'asticella delle attese: vuole un partito che possa ambire al 20 per cento alle prossime elezioni. Insomma, immagina una forza in grado addirittura di competere con Fratelli d'Italia per la guida della coalizione, staccando nettamente la Lega di Matteo Salvini. Ma il cambio di passo annunciato con il nuovo anno deve realizzarsi con risultati concreti. A cominciare proprio dalla riduzione delle tasse per il ceto medio, che è la base di un partito che predica posizioni liberali, insieme all'aumento delle pensioni che è stato di pochi spiccioli nell'ultima legge di Bilancio.

Nell'inner circle del ministro de-

gli Esteri si fa professione di ottimismo: «L'operazione andrà in porto, bisogna solo reperire le risorse». I vertici di Forza Italia sono convinti così di dare un segnale a Pier Silvio Berlusconi, il più attivo della famiglia a seguire il percorso del partito. Il presidente di Fininvest ha già fatto arrivare ai

diretti interessati il desiderio di un ricambio generazionale più intenso.

Aveva chiesto volti nuovi, freschi, da mandare in televisione e inserire ai vertici della dirigenza. Richiesta non accentata. Per questo il vicepremier ha bisogno di portare a casa risultati concre-

ti. Come un taglio delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader di FI Antonio Tajani ha dovuto accettare il rinvio del taglio delle tasse al ceto medio che già voleva tra le misure della manovra

FOTO ANSA



La separazione delle carriere che serve è quella tra pm e giornalisti

Al direttore - *Falconeria alle medie!*

Giuseppe De Filippi

Al direttore - A elogiare le nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo, proposte dal ministro Giuseppe Valditara, non ci sono solo i docenti delle materie umanistiche, ma anche quelli che, pur lontani dal mondo della scuola, credono in quei valori che s'incarnano nella cultura dell'Italia e dell'Europa. Storia, letteratura, latino sono i semi che hanno dato vita alla nostra rigogliosa civiltà e rappresentano un prezioso lascito, che non va né ripudiato né disperso. Concordiamo tutti sul fatto che la globalizzazione non può unificare il mondo, né renderlo omogeneo sul piano dei modelli culturali, politici o sociali. Di conseguenza i valori e i saperi di un tempo non possono essere messi da parte, perché sono i nostri valori, quelli che ci hanno permesso di essere ciò che siamo e di arrivare fin dove siamo arrivati. Le nuove Indicazioni nazionali piacciono, dunque, agli insegnanti delle materie umanistiche, che contano di poter lavorare su un campo un po' arato da più grammatica e latino, ma piacciono ancor più a quelli che amano la cultura e, in modo particolare la nostra cultura, e non sono disposti a rinunciare a questo prezioso lascito. Merita di essere trasmesso, e va trasmesso, a chi verrà dopo di noi.

Ivana Londero

Al direttore - Scrive Luciano Violante, a proposito della separazione delle carriere, che "non vanno sottovalutati i rischi della soluzione proposta" in quanto "separare dai giudici i circa 1.500 pubblici ministeri e costruire per loro un apposito Csm, distinto dal Csm dei giudici, significa creare una nuova corporazione giudiziaria del tutto autogestita". "Una sorta di superpolizia - sottolinea l'ex presidente della Camera - priva di controlli, separata dai giudici, autogovernata, dotata di formidabili poteri di ingerenza nella vita dei singoli, delle famiglie, delle imprese e della stessa politica, con rischi rilevanti per le libertà di tutti i cittadini". Qualcuno avvisi Violante che l'assenza di controlli per i pubblici ministeri, così come l'autogoverno di fatto, i poteri di ingerenza nella vita di singoli, famiglie, imprese e politica sono esattamente la fotografia della realtà

attuale. Così come i rischi per le libertà dei cittadini, non a caso spesso indagati o arrestati, e persino condannati, da innocenti. Ma è difficile pensare che Violante non lo sappia già.

Luca Rocca

Resta il fatto che la vera separazione delle carriere che servirebbe è la stessa che non si farà mai: quella tra pm e giornalisti.

Al direttore - Con la partecipazione dei lavoratori all'impresa, la Cisl distrugge la contrattazione: ipse dixit con sprezzo del pericolo e del ridicolo quel Landini Maurizio che i contratti non li firmava.

Valerio Gironi

Al direttore - Secondo i calcoli del National Bureau of Statistics, gli utili delle aziende in Cina sono diminuiti in media del 4,7 per cento nel 2024, registrando il terzo anno di contrazione consecutiva. Si tratta del maggiore calo dalla fine della pandemia, visto che nel 2022 la frenata si era attestata sul 4 per cento, quando però la Cina era ancora sostanzialmente in lockdown, e ciò indica la gravità della crisi cinese, visto che anche senza restrizioni di sorta i margini delle imprese hanno fatto segnare un calo maggiore di quello in tempo di pandemia. I motivi della crisi economica cinese sono molteplici, e gli studiosi usano perciò un approccio multifattoriale, parlando giustamente di policrisi (crisi multipla provocata da diversi fattori). Fra le cause della crisi cinese vorrei mettere in luce quella più paradossale e assurda, ovvero l'utilizzo scriteriato della pratica del dumping, che consiste nel vendere a prezzi inferiori rispetto ai costi di produzione. Le aziende cinesi stanno abusando di questo stratagemma applicato per eliminare la concorrenza straniera e avvantaggiarsi in maniera sleale. Se dal punto di vista competitivo le aziende cinesi sono divenute imbattibili nella vendita di prodotti a prezzi nettamente inferiori, l'effetto indesiderato è però un crollo dei profitti e degli utili, e la generazione di un circolo vizioso deflazionistico che sta affossando l'intera economia cinese. Aver barato e ingannato per eliminare la concorrenza sta sortendo un risultato deleterio portando l'intera economia cinese al suicidio.



dio, non essendo più in grado di trovare un equilibrio fra sovrapproduzione, calo della domanda e deflazione. Si tratta di una situazione gravissima ed esplosiva creata dal Partito comunista cinese che non ha la minima comprensione del funzionamento di un'economia di mercato.

Cristiano Martorella

Al direttore - La separazione delle carriere nella magistratura per avere successo deve separare il gip dal procuratore. Separare anche i luoghi di lavoro sarà un provvedimento successivo.

Serafino Penazzi

Al direttore - Leggendo il pezzo del saggista Michele Masneri la suggestione è stata che il davvero compianto Furio Colombo (basti il 27 gennaio) abbia percorso il secolo breve e "l'innominabile attuale" come una sorta di Forrest Gump intellettuale.

Nicola Federici

“Su Israele la sinistra sta commettendo lo stesso tragico errore che commise con le Brigate Rosse. Lascia circolare nel suo discorso la propaganda di Hamas, come fosse la limpida voce del popolo palestinese, anziché quella di un'organizzazione terroristica feroce, contro la quale è necessario schierarsi e denunciare, come fece l'operaio comunista Guido Rossa con le Br”. Furio Colombo, 19 ottobre 2023; perfetto. 



LA PROPOSTA DI VALDITARA, TRA MITO E SEMPLIFICAZIONI

Il dibattito platonico su Bibbia, latino e poesie frainteso da destra e sinistra

Latino, Bibbia e poesie a memoria costituiscono un terreno di scontro che esorbita dalla polemica micagnosa su scuola elementare e media, collocandosi piuttosto sul piano dello scontro fra due opposte mitologie. Sulle famigerate indicazioni del ministero dell'Istruzione c'è in realtà poco da dire, di per sé. Da un lato è assurdo contestare l'invito a far imparare a dei ragazzini qualcosa in più, col pretesto che si tratti di argomenti passatisti, poiché ciò equivarrebbe a difendere l'ipotesi che sia meglio sapere qualcosa in meno, e che a scuola si vada per disimparare. Dall'altro lato è fatale che, come moltissime prima di loro, anche queste linee guida resteranno confinate nell'iperuranio delle pie intenzioni, dovendo poi ogni singolo istituto (di più, ogni singola classe) adattarsi a fare i conti con ciò che impone la necessità: dubito che nelle scuole dell'obbligo di frontiera si riesca a ritagliare molto tempo per l'ablativo assoluto, l'esegesi dei salmi e i cipressi che a Bolgheri alti e schietti.

Piuttosto, latino, Bibbia e poesie a memoria si collocano in una costellazione mitologica condivisa, che contribuisce a formare, almeno in linea teorica, la nostra identità di italiani e occidentali. Il latino non serve solo a esercitare il cervello, ciò per cui basta un cruciverba, ma anche ad acquisire una più profonda capacità di lettura del contesto culturale; lo sosteneva Gramsci, anche se, tempo dopo, Nenni protestava dicendo che il latino era la lingua dei signori. Leggere la Bibbia a scuola (come propose già nove anni fa sul Foglio Matteo Righetto) non significa fare catechismo, bensì poter capire al volo le vetrate di una cattedrale, le allusioni di Shakespeare, il pensiero di Kierkegaard, i romanzi di Steinbeck. Una poesia a memoria non è solo nozionismo: può essere il primo contatto interiore col bello per bambini che vivono nell'indifferenza o nello squallore.

Nel complesso si tratta, appunto,

di mitologie: ossia di narrazioni abbellite, dotate di valore simbolico, in cui riconoscersi collettivamente. Lo stesso vale per il Risorgimento, la cui importanza per l'insegnamento è già stata rimarcata mesi fa da Valditara. Ciò implica, purtroppo, un'ambivalenza di fondo. Una narrazione semplificata degli eventi che hanno posto in essere lo stato in cui viviamo è senza dubbio di grande presa sui più piccoli (gli eroi del Risorgimento sono i nostri cowboy), ma viene inevitabilmente sottoposta a un'edulcorazione che inculca negli adulti di domani alcune convinzioni che possono spingere a trascurare aspetti storiografici fondamentali, benché intricatissimi (ad esempio: gli eroi del Risorgimento erano dei terroristi?).

Il mito è insomma una nobile menzogna e l'infanzia è l'età mitologica per eccellenza. Proporre alle medie e alle elementari mitologie condivise quali il latino, la Bibbia e le poesie a memoria significa affrontare di nuovo il problema su cui l'umanità dibatte almeno dai tempi di Platone: deve prevalere l'utilità paideutica, la narrazione semplificata a fin di bene, oppure bisogna evitare scorciatoie che causino danno alla conoscenza di una verità sfaccettata e complessa? Il guaio è che ancora una volta il dibattito viene condotto in termini impropri. Da un lato, infatti, i sostenitori del governo si illudono di scorgere in questi accorgimenti didattici lo squillo di trombe che riconurrà la scuola (e la società) ai fasti del passato, magari con il grembiule, le bacchette e i ceci sotto le ginocchia; dall'altro, gli oppositori denunciano come questi provvedimenti precludano l'avanzamento verso l'inclusività, l'innovazione e le *soft skill*, ossia la scuola (e la società) del futuro. Ciò che entrambi i versanti tacciono è che tanto l'una quanto l'altra sono narrazioni semplificate, utili solo a identificarsi in un orizzonte ideale. Sono insomma altrettante mitologie, mandate a schian-



tarsi in modo uguale e contrario:
quella di destra contro l'irrimediabilità,
quella di sinistra contro l'irrealizzabilità.

Antonio Gurrado



A sinistra, alunni in classe. Sopra, l'assessora trentina **Francesca Gerosa**. Sotto, il ministro **Giuseppe Valditara**

Meno studenti, meno scuole. Ma c'è chi dice no

PER EVITARE IL CONTINUO TAGLIO DELLE CATTEDRE,
IL **TRENTINO** RIDUCE IL NUMERO MASSIMO DI ALUNNI PER AULA.
E COSÌ FA LA **TOSCANA**, CHE SI OPPONE AGLI ACCORPAMENTI DEGLI ISTITUTI
di **Maria Angela Magnaghi**

TRENTINO. Aspettando che inizi la sperimentazione con le mini classi da dieci alunni, annunciata dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, due anni fa tra le misure per arginare la dispersione scolastica, resistono un po' ovunque le cosiddette "classi pollaio", con venticinque-trenta bambini o ragazzi per aula. La legge stabilisce una superficie minima di 1,96 metri quadrati per allievo e un tetto massimo di 27 alunni per classe, che nelle scuole superiori si estende a trenta. Poi, di tanto in tanto, fanno scalpore i casi limite, come quello del docente che, in provincia di Roma, nel 2023 denunciò di lavorare con 31 studenti stipati in un'aula di soli 60 metri quadrati. Ma è anche questo il prezzo che si paga con gli accorpamenti degli istituti dovuti al calo demografico e alla ricerca, talora cieca, del risparmio.

Negli ultimi dieci anni, infatti, abbiamo perso mille scuole e nei prossimi dieci ne spariranno altrettante, secondo l'ultimo rapporto della Uil. Tenendo in considerazione l'andamento delle nascite, nel 2031-32 gli



istituti saranno 6.885. Una riduzione del 40 per cento in trent'anni, con gravi contraccolpi anche sull'occupazione.

Il Trentino sta prendendo misure per provare a evitare il disastro. Nei giorni scorsi, la giunta provinciale ha approvato le linee per l'anno scolastico 2025-2026. E una delle novità riguarda proprio il numero massimo di studenti per classe: per la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado (elementari e medie, per capirci), il limite scende da 25 a 23 alunni. L'obiettivo, ha spiegato l'assessora all'Istruzione Francesca Gerosa, è duplice: da un lato, rispondere in modo più adeguato alle crescenti complessità e fragilità delle classi; dall'altro, garantire una maggiore stabilità agli organici.

Il problema si fa sentire ovunque. Nei giorni scorsi la giunta regionale toscana ha deciso di opporsi ai 14 accorpamenti di scuole stabiliti dal ministero a partire da settembre. Già l'anno scorso aveva presentato un ricorso al Tar, che poi era stato respinto. Ora ci riprova: difenderemo la scuola pubblica dai tagli decisi da questo governo, ha detto il presidente Eugenio Gianì. □



I marcatori infallibili di stupidità contro le "Indicazioni nazionali" di Valditara sulla scuola. Che non sono reazionarie, solo umanistiche



Quelli che hanno fatto buone scuole, con conseguente accesso a buone università, meglio se Stiem, amano l'espressione "marcatore infallibile". Noi umanisti da *French theory* preferiamo "spie lingu-

CONTRO MASTRO CILEGIA

stiche", ma l'oggetto è il medesimo: ci sono espressioni tipiche, giudizi fatti, pensieri in automatico che denunciano l'incompetenza, o la stupidità, di chi le usa. Ad esempio il coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti ha in automatico detto che la scelta di introdurre lo studio della Bibbia nelle scuole "è una chiara scelta politica in linea con le idee reazionarie e conservatrici del governo". Elly Schlein che ama la sintesi invece: "Un'idea nostalgica". Altri hanno comitato: "L'impronta tradizionalista e rivolta al passato è un segno chiaro dell'approccio di Valditara e delle sue idee sull'istruzione". C'è persino un prof-poeta che intervistato da *Avvenire*, che pure non dovrebbe essere contrario al latino, dice che insegnarlo potrebbe sottendere "una visione elitaria che escluderebbe l'alta percentuale di alunni di origine straniera". Come se la (bassa, sembra di capire) percentuale di alunni di origine italiana sia composta da madrelingua ovidiani. Insomma basta osservare questi e altri infallibili marcatori di superficialità e preconceito per sospettare che invece il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara meriti un applauso. Lui e la commissione di esperti che sta plasmando, in fieri, le "Indicazioni nazionali" (ex programmi scolastici) per le scuole di ogni ordine e grado, provando a (re)impiantarvi qualche soluzione di buon senso dopo decenni di *French theory* pedagogica all'italiana. Lo stimolo mnemonico, attraverso la bella e dismessa pratica delle poesie studiate a memoria; la valorizzazione la cultura greco-romana da cui veniamo; la storia messa in fila e la geografia coi fiumi e i monti; lo studio - facoltativo, nelle scuole medie - del latino per approfondire la conoscenza di grammatica e sintassi italiane. E magari anche un po' di Bibbia, visto che non c'è bisogno di essere George Steiner per sapere che la metà dei nostri archetipi culturali e letterari viene dal "Libro dei Libri".

Criticare a scatola chiusa - cioè sulla base delle anticipazioni di un'intervista del ministro - queste idee tutt'altro che stravaganti è un marcatore infallibile. I critici più intraprendenti hanno anche sostenuto che le nuove "indicazioni" segnerebbero la fine del mito berlusconiano delle "tre i", inglese, impresa, informatica. Peccato che proprio quell'idea modernizzatrice fosse ai tempi aspramente criticata da chi ci vedeva l'assassinio dei valori umanistici e solidaristici della tradizione. Le "tre i" che secondo lo storico Francesco Filippi "tanti danni hanno fatto". Ma ovviamente ora la didattica classica non va più di moda. Ora c'è l'impronta tradizionalista. Questo a parte, andrebbe detto agli infallibili marcatori che i suggerimenti "umanistici", non per forza passatisti, di Valditara non aboliscono in alcun modo le altre materie. C'è poi un aspetto volutamente trascurato: i "programmi nazionali" prescrittivi sono stati sostituiti da tempo dalle "indicazioni nazionali", che lasciano liberi, entro un certo indirizzo, scuole e docenti di predisporre i contenuti che preferiscono. Nessuno insomma sarà obbligato a studiare a memoria Gozzano (pare sia uno spauracchio terribile) né a leggere brani del *Qoelet*. Più che ritorno al passato, un passo al futuro. (Maurizio Crippa)



Scuola

Lezioni di storia che allontanano l'integrazione

di **Annalisa Cuzzocrea**

Chi oggi ha figli che frequentano le scuole pubbliche sa che dentro ci sono mille mondi, non ce n'è uno solo. Osservarli con gli occhi di quella che Bauman definiva retrotopia non serve a nessuno e rischia invece di generare nuovi conflitti.

● a pagina 33
servizi di **Giannoli e Venturi**
● alle pagine 20 e 21

L'analisi

La scuola senza integrazione

di **Annalisa Cuzzocrea**

Chi oggi ha figli che frequentano le scuole pubbliche sa che dentro ci sono mille mondi, non ce n'è uno solo. Osservarli con gli occhi di quella che Bauman definiva retrotopia non serve a nessuno e rischia invece di generare nuovi conflitti.

Le indicazioni nazionali per le scuole 2026-2027 che una commissione scelta dal ministro Giuseppe Valditara sta mettendo a punto non ci sono ancora. Saranno pronte a marzo. Quel che c'è sono dichiarazioni che fanno di propaganda, ma che dimostrano quale sia l'idea di scuola del governo. Non si tratta del latino alle medie: far studiare la struttura della lingua da cui provengono l'italiano, il francese, lo spagnolo, è uno degli strumenti che gli insegnanti utilizzano già oggi, in molte scuole secondarie di primo grado, per far capire ai ragazzi di quante stratificazioni è fatta una parola. E di conseguenza, quanto sia complessa la realtà. E non farà male neanche qualche poesia a memoria in più, anche se gli strumenti di cui oggi chi è a scuola ha bisogno non riguardano tanto la capacità di immagazzinare nozioni, quanto quella di metterle in relazione, di distinguere, di verificarne la fondatezza.

Il punto è quel che Valditara ha detto sulla storia dell'Occidente e dei popoli italici da privilegiare, della cristianità, del cattolicesimo, dei miti nordici che un po' di *Signore degli anelli* ci sta bene sempre. L'idea che i programmi scolastici debbano parlare della nostra identità lontana, o di quella coltivata nel mondo di fantasilandia della destra, e non delle identità diverse che ogni giorno nelle scuole si incontrano, intrecciano rapporti, dialogano, si conoscono. Valditara dipinge una scuola che



pretende di imporre una cultura dominante, l'unica degna di essere studiata approfonditamente. Separare geografia e storia va benissimo, per studiarle meglio. Ma di quale spazio vogliamo parlare? Quale punto di vista vogliamo assumere? Davvero pensiamo ancora abbia senso studiare solo l'Occidente, come se intorno esistesse solo barbarie? E non crediamo invece che dovremmo capire di più l'Oriente, il Medio Oriente, la Cina e il Giappone, l'India, Paesi la cui forza demografica e la cui spinta economica stanno cambiando il mondo? Accusiamo i ragazzi in piazza per la pace di usare slogan intollerabili, ma ci siamo mai presi la briga di portare nelle scuole quel che serve loro per interpretare la realtà in modo più profondo? La risposta è no, perché sarebbe più faticoso che guardare indietro. E quindi pensiamo che in un Paese dove esiste l'ora di religione, gestita dalla Chiesa cattolica in ogni scuola di ordine e grado, la Bibbia sia l'unico testo antico da studiare. Insieme a un po' di mitologia da affidare a paccottiglia senza valore come la saga di Percy Jackson. E che invece non sia utile approfondire l'Islam, i conflitti che ha generato, il suo arrivo in Europa, Averroè, la diversità che contiene al suo interno.

In che modo i nostri ragazzi possono capire meglio chi vive loro accanto, studiando i popoli italici e i valori cristiani o imparando a confrontarli con quelli del resto del mondo? Ma soprattutto, contro chi si vuol fare tutto questo? Contro quei bambini e ragazzi che con fatica si fanno avanti nelle nostre classi con le loro forze, senza famiglie alle spalle capaci di aiutarli nell'apprendimento della lingua, quasi sempre con problemi economici maggiori degli altri.

Il tentativo sembra essere quello di costruire una scuola che li escluda, o addirittura li umili, invece di metterli al centro come la ricchezza nuova che rappresentano. L'incubo della sottomissione all'Islam immaginato dai romanzi di Houellebecq in Francia si rovescia qui nel suo contrario. Come se non esistesse altro rapporto possibile, tra diversità, che quello dello scontro.

Che poi, è la negazione più forte dei valori occidentali in cui ci siamo illusi di crescere: i diritti per tutti, l'inclusione al posto della discriminazione, un mondo grande in cui camminare consapevoli di chi siamo e curiosi di chi è l'altro. Va benissimo il latino, ma servirebbero insegnanti di inglese formati e preparati, visto che non tutti possono permettersi college e scuole private. L'ossessione della regola da impartire fa dimenticare i problemi reali: i divari territoriali e sociali da colmare, il supporto da dare a chi fa fatica, gli stimoli per chi corre più veloce. La retrotopia è un'utopia rivolta all'indietro, in cui "il futuro è finito alla gogna". E invece è lì che dovremmo guardare insieme a quei 900mila bambini e ragazzi senza cittadinanza di cui vogliamo cancellare anche la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Scuola, la riforma divide apertura di Valditara “Il confronto non è finito”

I mesi travagliati
 per arrivare alla stesura
 Il ministro: a marzo
 tireremo le somme

ROMA – Che la riforma dei programmi della scuola finisse per essere divisiva era nell'aria dagli esordi. Sul nascere erano scoppiate le prime polemiche per la composizione delle commissioni incaricate della revisione delle indicazioni nazionali. L'elenco di pedagogiste e pedagogisti e di professori delle telematiche aveva sollevato le critiche di alcune delle maggiori società scientifiche e storiche. Una frattura proseguita con le liti nelle subcommissioni: per l'impossibilità di trovare spazi di dialogo almeno due modernisti sono usciti dal gruppo di lavoro sulla storia; al loro posto è entrato un medievista.

Le audizioni della commissione hanno provato a sanare la crepa. «Più di cento gli incontri già fatti e ora verranno incontrati di nuovo associazioni disciplinari, sindacati, forze politiche, consulte studentesche, genitori», rivendica il ministro all'Istruzione e al Merito Giuseppe Valditara. Agli esclusi e ai contestatori replica: «Qualcuno si è sottratto al dialogo e adesso non può lamentarsi». Eppure il Coordinamento dei genitori democratici, «nato da un'intuizione di Gianni Rodari e Marisa Musu» e tra le associazioni accreditate dal 2002 al Fonags, l'organo consultivo del ministero per le politiche scolastiche, racconta: «In due anni non abbiamo mai ricevuto una con-

vocazione. Avremmo espresso le nostre considerazioni per salvaguardare i valori costituzionali laici a difesa della scuola pubblica. Peccato».

Valditara promette che ci saranno altri due mesi di confronto e anzi brinda al «dibattito culturale» nato dopo la rivelazione, al *Giornale*, dei programmi scolastici. Le indicazioni nazionali definitive arriveranno a fine marzo, ma davanti alle anticipazioni, il mondo della scuola (e non solo) si ritrova spaccato.

Per l'Associazione nazionale dei presidi, ad esempio, «la revisione dei programmi era doverosa dopo 13 anni». Walter Quattrococchi, prof della Sapienza, ritiene che «reintrodurre il latino non sia fuori dal mondo: un esercizio che obbliga a confrontarsi (e scontrarsi) con la realtà per decodificarla, senza rifugiarsi nel delirio da scrittura creativa che altre materie tendono a incoraggiare». E Attilio Fratta di Dirigen-tiscuola spiega: «Apprezzo le teorie del cambiamento. E Valditara lo sta tentando. Diciamo che i ragazzi sono in crisi, privi di identità, e poi non vogliamo reagire?». Nel merito aggiunge: «La distinzione tra storia e geografia è valida, mentre c'è da capire meglio se la lettura della Bibbia sia una mossa ideologica». Chi si accende è l'Uaar, Unione degli atei e



agnostici razionalisti: «Non bastava l'ora di religione?».

E dalla Casa-laboratorio di Cenci, in Umbria, Franco Lorenzoni, maestro elementare, ragiona: «Di fronte a un mondo in tumulto e in straordinaria trasformazione, la scuola che Valditara sta cercando di imporre cerca le sue radici nella centralità dell'idea di italianità. Mi sembra straordinariamente diseducativo. Il mondo è grande e non c'è cosa migliore che incuriosirsi alle tradizioni più diverse fin da piccoli se vogliamo educare a una fraternità universale che i nostri governanti dalle bugiarde radici cristiane sembrano dimenticare o soffocare in un'angusta idea di patria, piccola e ignorante».

— v. gian.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Troppa patria?
Puoi capire
il mondo solo
se prima conosci
il tuo. Se fossi
uno studente
sarei contento**

PEDAGOGISTA
LOREDANA PERLA



**È da miopi
restringere
i confini perché
se Musk
starnutisce negli
Usa, qui arriva
una reazione**

STORICO
MARCO DE NICOLÒ



I punti

1

Il latino

Il latino torna dalla seconda media, reintrodotta come materia opzionale. Spetterà alle famiglie scegliere se far partecipare i propri figli all'ora di lezione settimanale

2

La storia

La riforma punta sulla promozione della conoscenza delle radici della cultura italiana, europea e occidentale attraverso l'approfondimento dell'Antica Grecia, di Roma, del Cristianesimo e del Risorgimento

3

Le poesie

Tra gli obiettivi la spinta a imparare a memoria le poesie, come si faceva in passato, partendo da filastrocche e scioglilingua alle elementari, fino ai versi dei poeti classici e novecenteschi



▲ **Ministro**
Giuseppe Valditara, 64 anni, dall'ottobre 2022 è ministro dell'Istruzione e del Merito nel governo Meloni



▲ **La protesta**
La manifestazione degli studenti contro le riforme di Valditara davanti al liceo Palmieri di Lecce dove ieri il ministro ha partecipato a un incontro



► 17 gennaio 2025





Contro

“La storia relegata a tifo ideologico un errore mettere l’Italia al centro”

di **Ilaria Venturi**

Ad allarmare Marco De Nicolò, presidente della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco), non è solo il netto richiamo alla storia dei popoli italici. È l’impianto, «la visione ideologica» contenuta nelle nuove linee guida per la primaria e le medie anticipate dal ministro Valditara.

Professore, come giudica questa revisione dei programmi?

«Quello che più mi preoccupa è che si parla di una nuova centralità della narrazione di quel che è accaduto in Italia, dai tempi antichi fino ad oggi, senza fare riferimento al metodo storico. Non vorrei che si celasse il pericolo di allontanare gli studenti dal concetto delle fonti e dal loro uso. Si fa leva sul senso emotivo e non si propone un approccio scientifico. Gli studenti vanno educati al ragionamento storico, non a un sentimento, a una narrazione che diventa alimento del tifo nazionale, per quello ci sono le partite di calcio. Altro aspetto preoccupante è la visione tutta schiacciata sull’identità nazionale».

Valditara insiste sulla storia d’Italia.

«Nulla in contrario alla conoscenza della storia nazionale, ma questa va inserita in un contesto che non abbia la retorica identitaria come riferimento. Trascurare o abbandonare la storia di tutto ciò che è a Oriente e a Sud significa trincerarsi nel fortino democraticamente malandato dell’Occidente».

Fu la commissione De Mauro nel 2001 a introdurre la dimensione mondiale, la Gelmini tornò a un taglio eurocentrico, Fioroni aggiunse il riferimento al patrimonio culturale italiano, ora la destra stringe ancora di più il perimetro.

«E lo fa in modo miope senza vedere che viviamo in un mondo dove se Musk starnutisce negli Usa qui arriva una reazione. Come faremmo oggi a spiegare il conflitto medio-orientale con una visione così unilaterale? C’è al fondo una insicurezza democratica, l’idea di un consolidamento della tradizionale nazionale, un ritorno al rassicurante “italiani brava gente” e, ancor più pericoloso, a un approccio soft anche alle pagine più critiche della nostra storia recente dove lì si che dovremmo esercitare storia e memoria».

Viene introdotto lo studio della Bibbia, la sorprende?

«Non più di tanto. Anche in questo caso l’idea non è quella di una lettura critica di testi religiosi che invece sarebbe opportuno



mettere a confronto con quelli delle altre religioni monoteiste. Complessivamente mi pare che si voglia mettere una divisa agli insegnanti in una scuola che si vuole trincerare a difesa della cultura occidentale concepita come superiore».

Cosa pensa dell'abolizione della geostoria?

«È l'unica cosa positiva, all'epoca fu introdotta più per esigenze di tagli. Piuttosto si recuperino ore per la storia e la geografia. La formazione è una questione nazionale che coinvolge anche altre discipline e non si risolve con indirizzi unilaterali. Si è passati dalle tre "i" – internet, inglese, impresa – della destra berlusconiana con il primato del fare sul pensiero, al primato del pensiero nazionale della destra attuale, dove si torna a una visione tradizionale e ideologica dell'insegnamento».

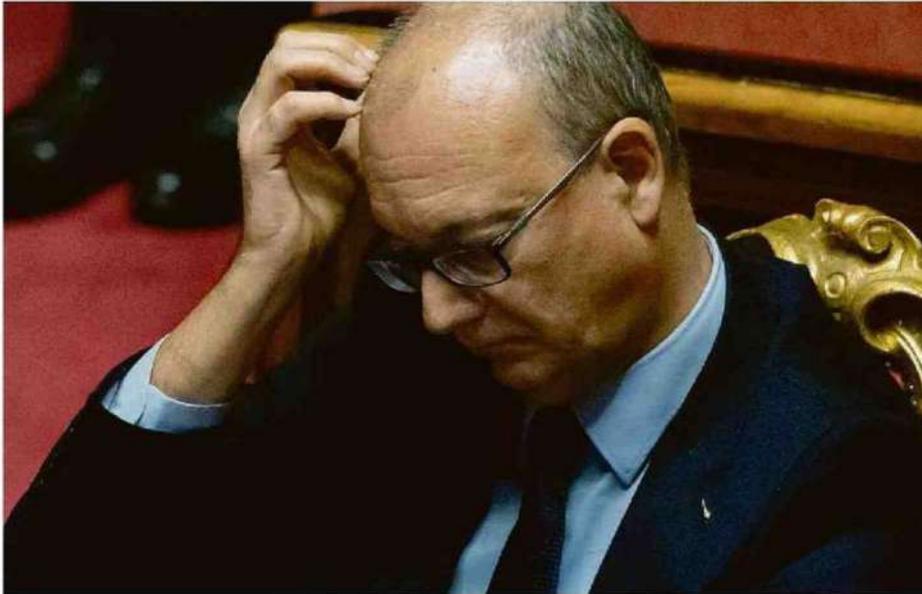
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E CONFINDUSTRIA

VILLAGGIO ITALIA VOLA AL CAIRO PER FORMARE I LAVORATORI EGIZIANI

■ Il progetto «Villaggio Italia» sarà inaugurato al Cairo il 12 e il 13 febbraio: la missione che rientra nel Piano Mattei è frutto dell'accordo tra il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara (foto Ansa) e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. L'obiettivo è mettere a disposizione delle imprese egiziane le migliori esperienze formative italiane.





L'ANALISI

Il grande freddo torna nelle aule “Ma studiare al caldo è un diritto”

Dal Piemonte all'Emilia-Romagna, cresce la protesta di alunni e docenti

L'iniziativa della Stampa: “Aiutateci a raccontare i vostri problemi”

ELISA FORTE

L'inverno scolastico è nel suo culmine. E se c'è una cosa che in questa stagione in molte scuole non cambia è l'impreparazione ad affrontare il calo delle temperature. «Corsi e ricorsi storici» insegnava Giambattista Vico, come direbbero gli studenti più accorti; per gli altri basta dire che è ogni anno è la stessa storia.

A dire il vero, i dirigenti ce la mettono tutta per evitare che con il freddo le aule si trasformino in frigoriferi: segnalano i guasti in tempo reale, chiedono interventi di manutenzione, ma spesso l'Sos resta senza risposta per giorni. A volte anche per settimane e mesi. Così, ora che il Generale Inverno è arrivato ovunque, la quotidianità degli studenti diventa una vera e propria lotta contro il freddo. Tanto che a Imola in via Garibaldi campeggia uno striscione con su scritto «Studiare al caldo è un diritto, non un privilegio». È il lascito della protesta degli studenti «stanchi di stare in classe con il cappotto». Guasti e malfunzionamenti affliggono, da diverse settimane, gli impianti dell'istituto agrario Scarabelli e alcune classi del liceo classico Rambaldi. «Basta, noi in queste condizioni non facciamo lezione». *La Stampa* ha rimesso in campo l'idea di “giorna-

lismo partecipato” già sperimentata - con successo - lo scorso anno. Sul sito trovate il link per segnalare problemi di riscaldamento nelle vostre scuole così da aiutarci a raccontare quello che succede.

In appena due giorni abbiamo ricevuto 62 segnalazioni: una arriva dalla provincia di Alessandria, 14 dal Cuneese, 44 da Torino e provincia, 2 da Vercelli e una del Verbano-Cusio-Ossola. Clima polare, termosifoni ko e spifferi lasciano al gelo ragazzi e prof, soprattutto dopo la sosta natalizia. Diverse le segnalazioni da parte di genitori della Scuola internazionale europea statale “Altiero Spinelli” di Torino. «Ho due figli allo Spinelli - racconta una di loro - uno va allo Scientifico e sta al caldo, mia figlia frequenta la seconda F del liceo linguistico. Nella sua classe indossano l'intimo termico sotto a jeans e felpe. E restano con piumino e berretto». «A dicembre - spiega un altro genitore - per diverse settimane è rimasto al freddo un piano intero. Ogni tanto si vedeva un tecnico, la situazione migliorava ma non in tutte le classi». I bambini della Borgarello di Torino, “causa gelo” sono ospiti dell'Istituto Matteotti ma in questi giorni non possono usufruire del servizio mensa. Disagio doppio per le famiglie. Alla survey

“Il grande freddo a scuola” de *La Stampa-Radar*, le notizie dei lettori, hanno scritto anche dall'Itis Albert di Lanzo, siamo ancora in Piemonte: al piano terra si battono i denti, da giorni. È rimasto senza condizionatori funzionanti, a pochi giorni dall'inaugurazione, anche il nuovo plesso Pareti/Pucciano di Nocera Superiore, nel Salernitano. Dopo la festa, «il dirigente ha dovuto sospendere le lezioni delle classi di un intero piano per due giorni», denunciano quattro consiglieri comunali.

A Sulmona, mille studenti dell'Istituto Masciangioli-Capograssi hanno il riscaldamento a singhiozzo. Alle 12 i termosifoni smettono di funzionare. Si raffreddano e ripartono solo alle 14. «Per riportare il tepore in aula ci vogliono un paio di ore. Così fino alle 16 studenti e docenti indossano giubbotti e sciarpe e quando le aule sono tornate calde è tempo di uscire». Da un recente sondaggio condotto dal portale Skuola.net al ritorno dalle vacanze di Natale, per oltre metà degli studenti intervistati (53%, più di uno su due) «le aule scolastiche si sono trasformate in frigoriferi. Il 24% ha valutato la situazione persino di come l'aveva lasciata a dicembre». «Da quando gli edifici scolastici sono affidati agli



enti locali il problema sta crescendo: bilanci in rosso di comuni o province, impianti vetusti o malfunzionanti, edifici vecchi e quindi poco efficienti sono tra le prime cause di questo fenomeno. Poi, la pandemia ha lasciato in eredità un'abitudine molto diffusa: lasciare aperte le finestre per limitare la diffusione dei malanni di stagione». commenta Daniele Grassucci, direttore di Skuola.net. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guasti o termosifoni a singhiozzo
Arrivate già oltre sessanta segnalazioni
Disagi a Torino a Imola e Sulmona
“Si fa lezione con il cappotto”

L'iniziativa

Il grande freddo a scuola



La Stampa ha avviato un'inchiesta sulle scuole al freddo e chiede a studenti e insegnanti di partecipare: su www.la-stampa.it/torino si trova il questionario da compilare

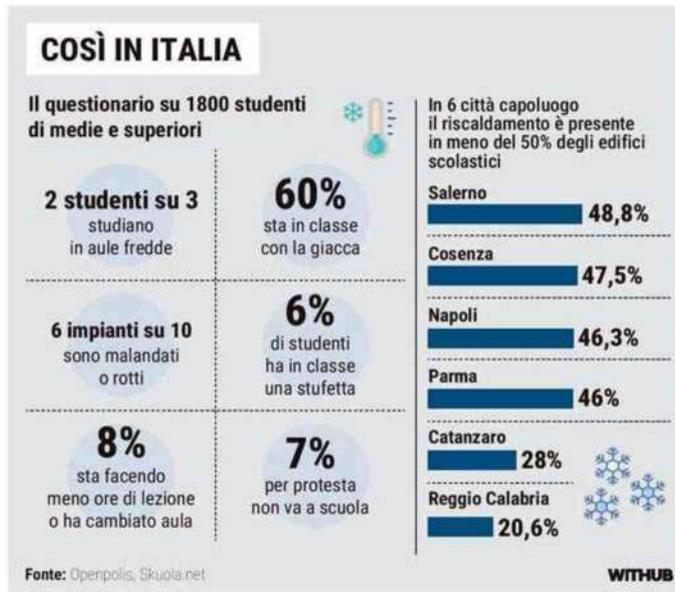


In piazza
Gli studenti tornano a protestare contro il freddo nelle aule: nella foto, un presidio di novembre a Novara

PAOLO MIGLIAVACCA



► 17 gennaio 2025





Pensioni, il governo 'congela' l'Istat «Stop all'innalzamento dei requisiti»

I ministri pronti a 'sterilizzare' l'aumento di età e contributi correlati al calcolo statistico dell'aspettativa di vita di **Claudia Marin**

ROMA

Il governo è pronto a bloccare o, meglio, a sterilizzare i possibili e futuri innalzamenti dei requisiti previdenziali, età pensionabile e contributi, correlati all'aspettativa di vita come calcolata da Istat e Ragioneria generale dello Stato. A indicare questa strada sono sia il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sia la ministra del Lavoro, Marina Calderone. E, del resto, in questo senso si era espresso anche l'uomo delle pensioni della Lega, il sottosegretario Claudio Durigon. «Come ha già detto il mio collega Giorgetti – spiega la responsabile del dicastero di Via Veneto – siamo entrambi chiamati a fare riflessioni sul tema delle pensioni. I dati Istat sono importanti, è importante tenere conto delle indicazioni, ma serve una valutazione politica e anche un consolidamento dei dati che aspettiamo nei prossimi mesi».

Il punto – insiste – è che «sui temi che hanno una forte ricaduta sulle aspettative delle persone, bisogna avere prudenza, ed è il modo in cui come governo stiamo procedendo». A spiegare come

si intende procedere è direttamente Giorgetti. Dopo il caso Inps, assicura che la politica avrà «tutto il tempo» per fare le sue riflessioni e quindi decidere, sulla base dei dati definitivi che darà l'Istat. Tutto questo presumibilmente a marzo, e non prima sulla base di documenti tecnici. Da qui l'annuncio di avere dato «indicazione alla Ragioneria di aspettare con i decreti direttoriali. L'aumento è nelle prerogative della politica. Questo è l'andamento che viene certificato dall'Istat e dall'evoluzione demografica ma non c'è e non ci sarà – rimarca Giorgetti – nessun decreto direttoriale finché la politica non si esprimerà».

Deciso e drastico il no della Lega: «Ci impegneremo – incalza Durigon – a bloccare ogni inasprimento dei requisiti, se i dati Istat dovessero evidenziare un aumento dell'aspettativa di vita». D'altronde, sottolinea che già nel 2019 il meccanismo è stato bloccato. L'equilibrio del sistema previdenziale «non è assolutamente a rischio e non richiede, né richiederà in futuro» interventi né sull'età né sugli anni di contribu-

ti.

I tre mesi di aumento dell'età pensionabile e dei requisiti contributivi dal 2027, ipotizzati nel simulatore dell'Inps e successivamente cancellati, dovrebbero, dunque, restare al palo, ma la stessa cosa non può dirsi per gli incrementi di altri tre mesi dal 2029 in avanti. Anche se sulla sostenibilità del sistema il documento annuale del Centro studi di Itinerari previdenziali indica che il rapporto tra lavoratori e pensionati (i primi aumentati nell'anno a 23,754 milioni, i secondi a 16,230 milioni) sale a quota 1,4636, il miglior valore della serie storica tracciata dallo studio. Benché ancora al di sotto dell'1,5 già indicata come soglia minima per la stabilità di medio-lungo termine, nel complesso «il sistema regge e continuerà a farlo», a patto – si sostiene – di compiere, in un Paese che invecchia, scelte più oculate su politiche attive per il lavoro, anticipi ed età di pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 17 gennaio 2025



Marina Elvira Calderone, 59 anni, ministra del Lavoro



La ministra del Lavoro sposa la linea prudente di Giorgetti e la Vigilanza Inps convoca per la settimana prossima una riunione sull'errore del simulatore

Stretta sulle pensioni, Calderone frena “Restiamo cauti sull'aumento dell'età”

IL CASO

PAOLO BARONI

ROMA

Dopo il ministro dell'Economia Giorgetti anche la titolare del Lavoro tira il freno sull'adeguamento dell'età della pensione alle aspettative di vita che tanto ha fatto discutere negli ultimi giorni dopo la denuncia della Cgil contro la fuga in avanti dell'Inps. Pasticcio non ancora del tutto archiviato, tant'è che la Commissione di vigilanza degli enti previdenziali presieduta dal leghista Alberto Bagnai ha messo all'ordine del giorno della prossima settimana proprio il caso dei simulatori di calcolo riaggiornati dall'istituto presieduto da Gabriele Fava.

La prospettiva, stando alle stime elaborate dall'Istat (peraltro già recepite dalla Ragioneria dello Stato), è quella di veder aumentare di 3 mesi i requisiti della pensione a partire dal 2027 e di altri 2 dal 2029. In pratica di qui a due anni si lascerebbe il lavoro a 67 anni e 3 mesi oppure con 43 anni e un mese di contributi a prescindere dall'età sbloccando un meccanismo che nel giro di 20 anni o poco più porterebbe i giovani di oggi a lavorare sino a 70 anni di età o a dover accumulare 45 anni di contributi.

Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon da subito era intervenuto anticipando che il governo avrebbe certamente bloccato lo scatto del 2027. Scelta confermata mercoledì dal ministro dell'Economia che ha parlato di «sterilizzazio-

ne di queste forme di aumento». In attesa dei dati definitivi che darà l'Istat «probabilmente a marzo», nel frattempo Giorgetti ha dato indicazione alla Ragioneria di aspettare coi decreti direttoriali «perché la politica giustamente avrà tutto il tempo per fare le sue riflessioni e sterilizzare eventualmente questo aumento».

E di scelta politica ha parlato ieri anche Marina Calderone. «Come ha già detto il mio collega Giorgetti siamo entrambi chiamati a fare riflessioni sul tema delle pensioni» ha spiegato a Skytg24 la ministra del Lavoro, ma serve «una valutazione politica e anche un consolidamento dei dati che aspettiamo nei prossimi mesi. Sui temi che hanno una forte ricaduta sulle aspettative delle persone - ha poi concluso - bisogna avere prudenza, ed è il modo in cui come governo stiamo procedendo».

Il tempo gioca a favore del governo perché in base alla legge la modifica dei parametri per andare in pensione va comunicata ai possibili interessati con un anno di anticipo e quindi entro il 2026. «C'è tutto il tempo per intervenire» conferma a sua volta Durigon.

Semmai il problema è quello dei costi di questa operazione, perché come ha anticipato nei giorni scorsi *la Stampa* rinviare di tre mesi l'età della pensione significa annullare un risparmio che per lo Stato vale



circa 2,3 miliardi all'anno. Si tratta di una cifra significativa anche se la convinzione abbastanza diffusa è che essendo il 2027 l'anno della scadenza naturale della legislatura il governo farà di tutto per trovare le necessarie coperture.

Non sarà comunque una scelta facile, perché il meccanismo in questione è uno degli strumenti che serve a frenare la spesa pensionistica. «Il sistema previdenziale italiano nel complesso regge grazie all'aumento degli occupati che in parte compensa l'aumento del numero dei pensionati e l'incremento dei loro trattamenti pensionistici. E' però un equilibrio sottile» sostiene il presidente di Itinerari previdenziale Alberto

Brambilla che mercoledì ha presentato il 12° rapporto del suo centro studi. E questo equilibrio, a suo parere, potrà essere mantenuto nel tempo solo a patto di saper compiere, in un Paese che invecchia, scelte oculate in materia di occupazione, anticipi ed età di pensionamento. «Per prima cosa - ha spiegato l'esperto - occorrerà un'applicazione puntuale dei due stabilizzatori automatici già previsti dal nostro sistema, vale a dire adeguamento dei requisiti di età anagrafica e dei coefficienti di trasformazione all'aspettativa di vita, limitando da una parte le numerose forme di anticipazione oggi previste dall'ordinamento, e, dall'altra, premiando in termi-

ni di flessibilità i nastri contributivi più lunghi». Altrettanto importante sarà poi anche bloccare l'anzianità contributiva agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne, con riduzioni per donne madri e precoci, e di prevedere un superbonus per quanti scelgono di restare al lavoro fino ai 71 anni di età. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sottosegretario
Durigon rassicura:
“C'è tutto il tempo
per intervenire”**

“

Marina Calderone
Serve una valutazione politica e un consolidamento dei dati che arriverà nei prossimi mesi

**Il rinvio di un anno
delle misure
costa 2,3 miliardi
alle casse pubbliche**



► 17 gennaio 2025



La ministra del Lavoro, Marina Calderone, è intervenuta su SkyTg24



La sentenza può fare da precedente

Scioperi, precettazione illegittima

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato dal sindacato Usb contro l'ordinanza del ministero dei Trasporti, guidato da Matteo Salvini, per ridurre a 4 ore lo sciopero generale dei trasporti dello scorso 13 dicembre «e annulla il provvedimento impugnato». Lo ha stabilito ieri il Tribunale amministrativo, che inoltre ha condannato il Mit «al pagamento delle spese di lite in favore delle organizzazioni ricorrenti, quantificate in 2.500 euro». Secondo i giudici l'autorità politica in tema di sciopero può intervenire con precettazione solo se riesce ad

individuare quei profili di necessità e urgenza a provvedere necessariamente diversi e sopravvenuti rispetto al quadro già valutato dalla Commissione di Garanzia. Di fatto non cambia nulla, visto che lo sciopero oramai c'è stato, ma la sentenza può fare da precedente per le prossime proteste e precettazioni. Secondo l'Usb Salvini, «invece di affrontare i mali strutturali del sistema dei trasporti, sempre più evidenti peraltro, si è lanciato in una crociata contro il diritto di sciopero per ingraziarsi i desiderata delle associazioni padronali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il modello Generali Italia: le persone al centro

La compagnia è prima in classifica tra le aziende Top Employer 2025. Inclusione, formazione e welfare per il benessere dei dipendenti di **Egidio Scala**

Generali Italia è stata riconosciuta Top Employer 2025, classificandosi quest'anno al primo posto in Italia tra le 151 aziende certificate. Questo prestigioso riconoscimento fornito dal Top Employers Institute, l'ente certificatore globale nel campo delle strategie HR, è il risultato delle eccellenze aziendali nelle politiche di risorse umane e della loro attuazione per contribuire al benessere delle persone e migliorare l'ambiente di lavoro.

Generali Italia è stata premiata per il grande impegno dimostrato negli anni e i costanti investimenti su aspetti fondamentali, quali il lavoro ibrido, le politiche di gender equality ed empowerment femminile, i percorsi di formazione e performance management, gli strumenti dedicati al well-being e al welfare aziendale, oltre alla forte spinta dell'azienda su innovazione e nuove tecnologie, attraverso il continuo aggiornamento delle competenze interne.

«**Siamo** molto orgogliosi che quest'anno Generali Italia abbia raggiunto il primo posto in Italia nella classifica del Top Employers Institute – afferma Anna Nozza (nella foto), Country Chief People & Organization Of-

ficer di Generali Italia –, un importante riconoscimento che testimonia il nostro impegno concreto nei confronti della popolazione aziendale e certifica per il settimo anno consecutivo la nostra capacità di essere un Datore di lavoro responsabile e innovativo. Generali Italia in questi anni ha lavorato per consolidare un modello che pone al centro le persone». Generali Italia, tra i precursori del lavoro ibrido sul mercato, in questi anni ha promosso e consolidato un nuovo approccio, oggi evoluto nel R.E.D. Working, che si fonda su fiducia, work-life balance e senso di appartenenza.

Questo modello è un ecosistema di iniziative che promuove inclusione, benessere fisico, psicologico e sociale prestando attenzione alle tematiche di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale. La strategia di diversità, equità ed inclusione della Compagnia mira a valorizzare l'unicità di ogni persona, attraverso politiche dedicate all'aumento della presenza femminile in azienda e nei ruoli di leadership, all'attenzione verso la genitorialità e i ruoli di cura e alla coesistenza di generazioni di-

verse. Impegni attestati anche dalla Certificazione di Parità di Genere rilasciata da RINA e ottenuta come prima azienda nel settore assicurativo in Italia, e dalla sottoscrizione del 'Protocollo Tolleranza Zero' contro ogni forma di violenza sul luogo di lavoro.

La centralità delle persone è, inoltre, dimostrata dall'ampia offerta formativa, come il Digital Learning Program e la Scuola dei Mestieri, e dalla creazione di programmi mirati ad attrarre talenti, con l'impegno di assicurare equilibrio di genere nelle discipline STEM.

Infine, Generali Italia, promotore e fornitore di welfare, mette a disposizione dei propri dipendenti un'ampia gamma di servizi innovativi a supporto delle persone, sia nella vita privata sia in quella professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNA NOZZA

«Il nostro impegno per essere un datore di lavoro responsabile e innovativo»



► 17 gennaio 2025





ManpowerGroup: solo un'azienda su quattro ha raggiunto la parità di genere Le aziende italiane migliorano (+19%) le previsioni sulle assunzioni per il 1° trimestre

Solo un quarto delle aziende italiane ritiene di aver raggiunto la piena parità. È quanto emerge dal «ManpowerGroup Employment Outlook Survey» (Meos), pubblicato a inizio anno. La ricerca rileva la percezione delle aziende italiane riguardo la parità di genere: il 26% ritiene di aver già

raggiunto la piena eguaglianza al proprio interno, mentre un ulteriore 41% afferma di essere vicino alla completa parità. Il 24% pensa di essere ancora lontano dall'obiettivo, e l'8% delle imprese italiane presume di avere ancora una lunga strada da fare davanti a sé (1% non sa/non indica). Se si guarda a scenari futuri, il 41% delle aziende confida che entro due anni avrà raggiunto la piena parità di genere.

Tra le iniziative messe in atto che secondo le imprese possono contribuire a processi di assunzione e retention più paritari, il 42% indica la costruzione di relazioni di fiducia tra i vari

team, mentre per il 39% è importante aiutare concretamente il benessere delle persone in organico e delle collaboratrici. Per il 37% delle organizzazioni sono utili modalità flessibili per luoghi e orari di lavoro, politiche per assicurare uguali possibilità di carriera e ricompensare gli sforzi di collaboratori e

collaboratrici per promuovere il rispetto dei parametri DEI, Diversity, Equity & Inclusion.

Incoraggianti i dati sulle previsioni di assunzione. L'indagine ha registrato un cauto ottimismo da parte delle aziende italiane per quanto riguarda le loro previsioni sulle assunzioni. Anche di fronte a

un clima economico delicato, la maggioranza delle aziende italiane pensa di aumentare i propri organici nei prossimi tre mesi. Il Net Employment Outlook (Neo - previsione di occupazione) del prossimo trimestre è infatti del +19% al netto degli aggiustamenti

stagionali, un dato positivo per il 17° trimestre di fila. Il dato non presenta variazioni rispetto al trimestre di chiusura dell'anno attuale, mentre è superiore di 6 punti percentuali nel confronto anno su anno. A livello di singoli settori, si rileva un rallentamento del

settore IT e delle Telecomunicazioni, pur mantenendo



aspettative positive, mentre si confermano trainanti Energia, Utilities, Sanità e Life Sciences.

«Nonostante una congiuntura economica ancora incerta, sono molte le aziende italiane che si mostrano resilienti e prevedono di aumentare gli organici nel prossimo trimestre» - afferma **Anna Gionfriddo**,

amministratrice delegata di ManpowerGroup Italia -. «Il nostro report ha indagato anche a che punto siamo rispetto alla piena parità di genere: oggi solo un'azienda su quattro ritiene di aver raggiunto la piena parità e tra due anni questo valore si prevede salirà al 41%. Il basso tasso di occupazione femminile è uno dei problemi principali della nostra economia: una migliore eguaglianza nei luoghi di lavoro avrà ricadute positive su tutto il mercato». Pur in un clima di ragionevole stabilità, in cui la media dei settori prevede un aumento degli occupati nel prossimo trimestre, si notano differenze tra i diversi comparti, che riflettono il calo della produzione indicato da Istat e dalle associazioni di categoria. Dal confronto tra ultimo trimestre del 2024 e primo del 2025 ne escono rafforzate le organizzazioni in ambito energia e utilities, che passano da un Neo del +28% al +41% (13 punti percentuali in positivo), in ripresa quelle di sanità e life sciences che passano da +4% a +24% (20 punti in positivo). Stabili le previsioni di assunzione dei comparti dei beni di consumo e servizi (da +21% a +20%, -1 punti), industria e materiali (da +18% a +17%, -1 punti) e trasporti, logistica e automotive (da +17% a +13%, -4 punti). Da segnalare invece un deciso rallentamento nelle assunzioni previste - ma non un calo degli occupati - per le aziende finanziarie e immobiliari (da +28% a +19%, -9 punti), telecomunicazioni (da +25% a +15%, -10 punti) e il settore IT (da +41% a +20%, -20 punti), pur rimanendo uno dei settori con le migliori prospettive. (riproduzione riservata)





Le novità per micro, piccole e medie imprese in un ddl approvato dal consiglio dei ministri

Pmi con sicurezza semplificata

Mog di Inail e sindacati per escludere la responsabilità

DI DANIELE CIRIOLI

Sicurezza lavoro semplificata nelle micro, piccole e medie imprese. Idem per il lavoro agile. Per le pmi, la semplificazione arriverà dall'elaborazione da parte dell'Inail e dei sindacati (imprese e lavoratori) di modelli di organizzazione e gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro, aventi efficacia esimente della responsabilità amministrativa. Per lo smart-working, invece, basterà la consegna di un'informativa annuale al lavoratore per ritenere assolti gli obblighi di sicurezza. Lo prevede il ddl sulle pmi, approvato il 14 gennaio dal consiglio dei ministri, che, inoltre, introduce un doppio bonus per svecchiare la manodopera nelle aziende, invogliando i «vecchi» lavoratori (già occupati al 1° gennaio 1996) a trasformare il rapporto da tempo pieno a part time, in cambio dell'assunzione di un giovane under34anni: non subire più le trattenute in busta paga (il 9,19%, in genere) e continuare a ricevere il 100% dei contributi ai fini pensionistici, cioè sull'intera retribuzione, nonostante il tempo parziale.

Sicurezza sul lavoro. Cinque le novità in materia di sicurezza lavoro. La prima è una semplificazione a favore delle pmi, ispirata al principio di proporzionalità degli adempimenti amministrativi, nonché al fine d'incrementare la sicurezza nei luoghi di lavoro. L'elaborazione dei modelli semplificati ci sarà

entro 120 giorni dall'entrata in vigore della nuova legge. La seconda novità riguarda lo smart-working ed è ancora una semplificazione. Per l'attività lavorativa prestata in luoghi di lavoro diversi da quelli del datore di lavoro, l'assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza, e in modo particolare di quelli sull'utilizzo di video terminali, è assolto dal datore di lavoro mediante la consegna, al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), con cadenza almeno annuale, di un'informativa scritta in cui individuare i rischi generali e quelli specifici. Terza novità è l'estensione della possibilità di svolgere corsi sulla sicurezza anche durante i periodi di cassa integrazione guadagni, sia per sospensione sia per riduzione orario di lavoro. Quarta novità: il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp) può svolgere, in parte anche rilevante, interventi formativi direttamente nei luoghi di lavoro dove sono stati riscontrati comportamenti non corretti o dove si sono verificate anomalie o sinistri, anche con l'utilizzo delle moderne tecnologie di simulazione in ambiente reale o virtuale. Ultima novità: chi fruisce di cassa integrazione perderà il diritto alla Cig qualora non partecipi ai corsi sulla sicurezza sul lavoro (sanzione della «decadenza»).

La staffetta generazionale. Il fine appare quello di svecchiare le aziende, tanto che la misura incentivante è destina-



ta solo ai lavoratori appartenenti al c.d. regime misto delle pensioni, cioè che hanno contributi versati al 1° gennaio 1996. Se occupati a tempo pieno e indeterminato e se maturano i requisiti per la pensione, vecchiaia o anticipata, nel biennio 2026/2027, possono trasformare il rapporto da tempo pieno a part time, tra il 25 e il 50%, beneficiando di due incentivi: lo sgravio del 100% delle trattenute contributive in busta paga (pari

al 9,19% della paga ridotta, in virtù del part-time); il riconoscimento dei contributi pieni, anche per la quota di retribuzione non percepita in virtù del part-time. I benefici, però, sono riconosciuti a una fondamentale condizione: che il datore di lavoro, contestualmente al part-time, assuma un giovane d'età fino a 34 anni.

—© Riproduzione riservata— ■

Le principali novità sul lavoro	
Sicurezza sul lavoro	Norme di semplificazione a favore di pmi e sul lavoro agile. Inoltre, i corsi sulla sicurezza diventa causa di decadenza dal beneficio della Cig (se non frequentati)
Svecchiamento aziende	Bis d'incentivi per spingere i "vecchi" lavoratori (già occupati al 1° gennaio 1996) a trasformare il rapporto a part time in cambio dell'assunzione di un giovane



Per la corte di giustizia Ue non deve influire negativamente sul carico della famiglia

Erasmus, genitori non tassati

La borsa di studio resta fuori dal calcolo del reddito

DI MATTEO RIZZI

La borsa di studio per l'Erasmus+ versata a uno studente deve rimanere fuori dal calcolo del reddito dei genitori. Le borse di studio europee, infatti, non possono influire negativamente sul trattamento fiscale dei genitori degli studenti beneficiari. La Corte di Giustizia dell'Unione europea, quinta sezione, ha dichiarato incompatibile con il diritto dell'Ue la normativa fiscale della Croazia che limita le detrazioni d'imposta per i genitori i cui figli hanno beneficiato di sovvenzioni per la mobilità educativa nell'ambito del programma Erasmus+ nella causa C-277/23.

Il caso croato e la contestazione

Una cittadina croata ha contestato la decisione dell'amministrazione tributaria di non riconoscere la maggiorazione della deduzione fiscale per figli a carico, basandosi sul fatto che uno dei suoi figli aveva ricevuto un sostegno alla mobilità educativa tramite il programma Erasmus+ e aveva trasferito i propri studi in Finlandia. La Corte costituzionale croata, chiamata a valutare la questione, aveva interpellato la Corte di giustizia per chiarire se tale normativa fosse compatibile con il diritto dell'Unione.

La questione pregiudiziale

La domanda pregiudiziale presentata alla Cgue ha solle-

vato questioni relative all'interpretazione degli articoli 18, 20, 21 e 165, paragrafo 2, secondo trattino, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), nonché dell'articolo 67 del Regolamento n. 883/2004 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale. In particolare, si è discusso se la normativa croata che riduce la deduzione fiscale per genitori con figli che partecipano a Erasmus+ costituisca una restrizione ingiustificata alla libertà di circolazione e soggiorno prevista dagli articoli 20 e 21 Tfue.

La posizione della Corte

La Corte ha sottolineato che gli Stati membri che partecipano al programma Erasmus+ devono garantire che le modalità di tassazione delle borse non ostacolino la mobilità degli studenti o creino restrizioni ingiustificate. Nel caso croato, l'aiuto alla mobilità non era direttamente tassato, ma il suo impatto sul reddito della madre ha comportato un trattamento fiscale meno favorevole.

Inoltre, la Corte ha stabilito che la deduzione fiscale in questione non può essere considerata una "prestazione familiare" ai sensi dell'articolo 1, lettera z), del Regolamento n. 883/2004. Questo perché non si tratta di un sostegno economico diretto per compensare i costi legati alla famiglia, ma di un vantaggio fiscale, ossia uno sconto sulle imposte. Tut-



tavia, pur essendo la fiscalità diretta una competenza degli Stati membri, la Corte ha ribadito che le norme nazionali devono rispettare i principi fondamentali dell'Unione europea, come la libera circolazione e il diritto all'istruzione. La normativa croata penalizza indirettamente le famiglie i cui figli studiano in un altro Stato membro, contraddicendo lo scopo del programma Erasmus+, che mira a favorire la mobilità studentesca all'interno dell'Ue.

Restrizioni e proporzionalità

La decisione di includere il sostegno Erasmus+ nel calcolo dell'imposta sul reddito della madre rappresenta una re-

strizione al diritto di libera circolazione e soggiorno, poiché penalizza economicamente sia lo studente che il genitore contribuente. Eventuali restrizioni al diritto di circolazione possono essere giustificate solo se fondate su criteri oggettivi e proporzionati. Nel caso specifico, tuttavia, il trattamento fiscale della borsa Erasmus+ non risulta proporzionato agli obiettivi della normativa nazionale. Le borse, infatti, servono a coprire i costi aggiuntivi della mobilità e non riducono l'onere economico dei genitori per il mantenimento del figlio, né aumentano la loro capacità contributiva.

—© Riproduzione riservata—■



L'adeguamento in base ai dati Istat

Il tfr di dicembre a quota 2,32%

DI BRUNO TONIOLATTI

A dicembre il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 2,320017 (vedi colonna in-cr.mese). L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è al valore di 120,2.

Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82.

Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi: il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente (colonna rival. 75%) e l'1,50 % annuo, frazionato su base mensile (colonna rival 1,5%).

Esempio di calcolo tfr.

Un dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 31 dicembre 2024. La sua situazione è:

- tfr maturato al 31.12.2023 = euro 25.000
- imponibile previdenziale anno 2024 = euro 20.000
- tfr maturato nell'anno 2024 = euro 1.481,48

Pertanto la sua liquidazione, al lordo delle imposte sarà:

- tfr al 31.12.23 = euro 25.000 +
- rivalutazione (2,320017% di 25.000) = euro 580,00 +
- tfr maturato nell'anno 2024 = euro 1.481,48 +
- ritenuta previdenziale (0,50% su 12.000) = euro 100,00 -
- **totale = euro 26.961,49**

—© Riproduzione riservata—■



Tutti gli indici dal 1986 ad oggi								
Anno	Mese	Indice	Incr.	Rival. 75%	Rival. 1,5%	Incr. mese	Montante ind. Dirig.	Montante base comp.
Anno 1986 (1985 = 100,0)	dicembre	108,0	4,5	3.260870	1,5	4,760870	1,04760870	1,46147678
Anno 1987	dicembre	113,5	5,5	3.819444	1,5	5,319444	1,05319444	1,54975116
Anno 1988	dicembre	119,7	6,2	4.096916	1,5	5,596916	1,05596916	1,63648943
Anno 1989	dicembre	127,5	7,8	4.887218	1,5	6,387218	1,06372180	1,74101558
Anno 1990 (1989 = 100,0)	dicembre	109,2	6,5	4.746835	1,5	6,246895	1,06246835	1,96198674
Anno 1991	dicembre	115,8	6,6	4.532967	1,5	6,032967	1,6032967	1,96137020
L'indice di dicembre 1991, depurato dal mese di febbraio dall'incidenza relativa ai tabacchi lavorati, si modifica in 115,59587								
Anno 1992	dicembre	121,2	5,5	3.568060	1,500	5,068060	1,05068060	2,06077361
Anno 1993 (1992 = 100,0)	dicembre	106,0	4,1	2.9913350	1,500	4,491335	1,04491335	2,15400883
Anno 1994	dicembre	110,3	4,3	3.0424528	1,5	4,542452	1,0454245	2,25185373
Anno 1995	dicembre	116,7	6,4	4.3517679	1,5	5,851767	1,0585176	2,38362700
Anno 1996 (1995 = 100,0)	dicembre	104,9	2,6	1.9221744	1,5	3,422174	1,0342217	2,46519887
Anno 1997	dicembre	106,5	1,6	1.1439466	1,5	2,643946	1,0264394	2,53037754
Anno 1998	dicembre	108,1	1,6	1.1267605	1,5	2,626760	1,0262676	2,59684394
Anno 1999	dicembre	110,4	2,3	1.5957447	1,5	3,095745	1,0309574	2,67723463
Anno 2000	dicembre	113,4	3	2.0380435	1,5	3,538043	1,0353804	2,11195570
Anno 2001	dicembre	116,0	2,6	1.7195767	1,5	3,219577	1,0321958	2,86120094
Anno 2002	dicembre	119,1	3,1	2.0043103	1,5	3,504310	1,0350431	2,96146630
Anno 2003	dicembre	121,8	2,7	1.7002519	1,5	3,200252	1,0320052	3,05624608
Anno 2004	dicembre	123,9	2,1	1.2931034	1,5	2,793103	1,0279310	3,14160464
Anno 2005	dicembre	126,3	2,4	1.4527845	1,5	2,952785	1,0295278	3,23436945
Anno 2006	dicembre	128,4	2,1	1.2470309	1,5	2,747031	1,0274703	3,32321858
Anno 2007	dicembre	131,8	3,4	1.9859813	1,5	3,485981	1,0348598	3,42520567
Anno 2008	dicembre	134,5	2,7	1.5364188	1,500	3,036419	1,0303642	3,54349239
Anno 2009	dicembre	135,8	1,3	0.724907	1,500	2,224907	1,0222491	3,62233180
Anno 2010	dicembre	138,4	2,6	1.435935	1,500	2,935935	1,0293594	3,72868111
Anno 2011	dicembre	104,0	3,3	2.380058	1,500	3,880058	1,0388006	3,87335610
Anno 2012	dicembre	106,5	2,5	1.802885	1,500	3,302885	1,0330288	4,00128858
Anno 2013	dicembre	107,1	0,6	0.422535	1,500	1,922535	1,0192254	4,07821475
Anno 2014	dicembre	107,0	0,0	0.000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,13938797
Anno 2015	dicembre	107,0	0,0	0.000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,20147879
Anno 2016	dicembre	00,3	0,3	0.295303	1,500	1,795303	1,0179530	4,27690807
Anno 2017	dicembre	101,1	0,8	0.598205	1,500	2,098205	1,0209821	4,36664642
Anno 2018	dicembre	102,1	1,0	0.741840	1,500	2,241840	1,0224184	4,46453964
Anno 2019	dicembre	102,5	0,4	0.293830	1,500	1,793830	1,0179383	4,54462587
Anno 2020	dicembre	102,3	0,0	0.000000	1,500	1,500000	1,0150000	4,61279526
Anno 2021	dicembre	106,2	3,9	2.859238	1,500	4,359238	1,0435924	4,81387796
Anno 2022	dicembre	118,2	12,0	8.474576	1,500	9,974576	1,0997458	5,29404189
Anno 2023	dicembre	118,9	0,7	0.444162	1,500	1,944162	1,0194416	5,39696686
Anno 2024	dicembre	120,2	1,3	0.820017	1,500	2,320017	1,0232002	5,52217719



Non in regola la metà di colf e badanti La spesa delle famiglie a 13 miliardi

IL RAPPORTO

ROMA Ammonta a 13 miliardi di euro la spesa complessiva sostenuta dalle famiglie italiane per lavoratori domestici, colf e badanti, con un impatto sulla produzione di 21,9 miliardi di nuovi beni e servizi generati e un risparmio per lo Stato di circa 6 miliardi (lo 0,3% del Pil). Ma tra i circa 3,3 milioni tra lavoratori e famiglie datrici di lavoro solo in 1,7 milioni sarebbero legati da un contratto regolare. In 1,6 milioni, quindi, sarebbero irregolari.

A dirlo è il sesto rapporto annuale sul lavoro domestico a cura dell'Osservatorio Domina, presentato ieri in Senato. Una fotografia su realtà e tendenze del lavoro domestico in Italia, che per la prima volta quantifica anche l'indotto.

LA FOTOGRAFIA

Secondo l'elaborazione nel report degli ultimi dati Istat, nonostante una diminuzione negli anni, il tasso di irregolarità nel lavoro domestico resta elevato, attestandosi al 47,1% nel 2022. L'irregolarità incide anche sulla spesa complessiva: dei 13 miliardi (in discesa dai 14 del 2023), 7,6 miliardi derivano dalla compo-

nente regolare e 5,4 miliardi da quella irregolare. Complessivamente, tra lavoratori e datori di lavoro, il settore conta 1,7 milioni di persone censite dall'Inps, ma si arriva a oltre 3,3 milioni applicando il tasso di irregolarità del 47%.

Stando al rapporto, poi, il lavoro domestico produce 15,8 miliardi di valore aggiunto, pari a un punto percentuale di Pil generato. Ma se si considera l'intero settore della cura il valore economico è quantificabile in 84,4 miliardi, il 4,4% del Pil. Nel 2023 i lavoratori domestici regolari assunti direttamente dalle famiglie sono stati 834 mila, oltre 413 mila badanti (-4,4%) e circa 420 mila colf (-10,5%). Si tratta di un settore caratterizzato da una forte presenza femminile (88,6%) e straniera (69% del totale), in particolare dall'Est Europa (35,7%), anche se il numero di non italiani si sta assottigliando negli anni (-18,6% tra il 2014 e il 2023).

I GRUPPI

In crescita i lavoratori provenienti da Georgia, Perù, El Salvador, mentre ad essere in calo sono quelli in arrivo da Romania, Moldavia e Ban-

gladesh. Il secondo gruppo più numeroso è però quello di cittadinanza italiana, che rappresenta il 31,1% del totale e in dieci anni è cresciuto del 20,2%. Flettono le famiglie che assumono un collaboratore domestico: nel 2023 erano 917.929, circa 60mila in meno sul 2022 (-6,1%).

Si tratta di un assestamento dopo gli aumenti del 2020 e del 2021, dovuti alle misure di contenimento per il Covid. Questi dati, secondo Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina, dimostrano che «c'è sempre più bisogno per le famiglie di assistenza alla persona qualificata e di formazione».

G.And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO L'ANALISI
 DELL'OSSERVATORIO
 DOMINA SONO SALITI
 DEL 20% IN 10 ANNI
 I LAVORATORI
 DOMESTICI ITALIANI**



In tutto addetti e datori di lavoro nel settore sarebbero 3,3 milioni



Zangrillo: senza contratto salta l'aumento di 172 euro

IL RINNOVO

ROMA «Il rinnovo del contratto collettivo nazionale del comparto Sanità 2022-2024 avrebbe garantito ai lavoratori un aumento medio mensile di 172 euro per 13 mensilità. La firma ci avrebbe consentito di aprire immediatamente la trattativa per la tornata successiva, cioè quella per il triennio 2025-27 che avrebbe previsto un ulteriore incremento salariale di 186 euro. Circa 360 euro in più in busta paga, pari ad un aumento del 14%». Così il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, a Radio 24, commentando

il mancato accordo con i sindacati sul contratto della sanità che interessa oltre 580mila dipendenti non medici del Servizio sanitario nazionale, sottolineando la volontà di dare questi soldi ai lavoratori.

Questo contratto, ha proseguito Zangrillo, «avrebbe garantito anche una serie di risposte alle esigenze del comparto, come ad esempio, in aggiunta ai 170 euro, un'indennità di pronto soccorso di 240 euro mensili, che sarebbero diventati 300 nel 2025 e 366 nel 2026».



Infermieri in corsia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Naddeo: «La mancata firma blocca aumenti fino a 516 euro e le tutele nei pronto soccorso»

L'intervista

Antonio Naddeo

Presidente Aran

Gianni Trovati

«La mancata firma del contratto per la sanità ferma aumenti che nel caso degli infermieri dei pronto soccorso arrivano a 516 euro, non permette di attivare le tutele che abbiamo previsto contro le aggressioni e chiude in via definitiva al 30 giugno prossimo la possibilità di effettuare progressioni di carriera in deroga ai nuovi requisiti sui titoli di studio». Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, parte dalle ricadute più evidenti per misurare gli effetti della rottura delle trattative che martedì ha fatto naufragare il tavolo sul rinnovo contrattuale della sanità, arrivato a un passo dalla firma. «Il punto - aggiunge - è che questo comparto è molto diversificato, anche per una serie di stratificazioni normative, e la media degli aumenti a 172 euro dice poco. Per molti, si tratta di cifre più consistenti.

Ad esempio?

Quello più evidente riguarda gli infermieri nei pronto soccorso, che peraltro sono i più interessati dalle aggressioni per le quali avevamo previsto patrocinio legale, obbligo di riconoscere il supporto psicologico al personale che lo richiede e possibilità per l'azienda di costituirsi parte civile. Per loro, oltre alla base dei 150 euro fissi e continuativi da contratto, nel testo c'è la distribuzione su base regionale delle risorse per l'indennità specifica, che in termini pro capite valgono 122,22 euro al

mese a decorrere dal giugno 2023, 244,44 dal 1° gennaio 2024, 305,55 dal 2025 e 366,67 dal 2026. Con il tabellare, a regime si arriva a 516,67 euro.

Il contratto conteso, però, riguarda solo il 2022/24.

Sì, ma rappresenta anche lo strumento per riconoscere concretamente queste risorse, stanziare per legge. Proprio per questo abbiamo inserito la distribuzione territoriale in percentuale che permette di portarle in busta paga nel 2026 anche in caso di mancato rinnovo in tempo utile del contratto successivo. Ma anche per altri profili ci sono voci specifiche, bloccate dalla mancata intesa, come i 39 euro al mese (più altri 7,06 dal 2025) dell'indennità per la tutela del malato per le ostetriche. I 172 euro sono invece una media aritmetica complessiva, abbassata dal personale amministrativo che è interessato da altri riconoscimenti come i buoni pasto nei giorni di lavoro agile o la possibilità di settimana corta.

I sindacati contrari, però, lamentano che l'inflazione del 2022-24 è comunque più alta.

Gli incrementi contrattuali non hanno mai seguito l'inflazione, altrimenti basterebbe un meccanismo automatico tipo contingenza. In alcuni periodi sono stati più alti dell'indice dei prezzi, mentre nel 2022/24 c'è stato un picco inflattivo che non è stato coperto da nessun contratto, nemmeno nel privato.

Però nei fatti in questo modo la busta paga perde valore reale.

Attenzione, le dinamiche della retribuzione di fatto non dipendono solo dal contratto. I



nostri rapporti semestrali mostrano che in alcuni settori, per esempio i ministeri che hanno avuto la perequazione delle loro indennità, ci sono stati aumenti anche del 9 per cento. Il problema riguarda soprattutto gli enti locali, dove i livelli sono effettivamente più bassi. La settimana prossima riprende la trattativa per il loro contratto, ma con le posizioni attuali non vedo spiragli per l'intesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti e pubblico impiego.

Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni



L'intervento

SOMMINISTRAZIONE: CAUTELA SULLA «RAGIONEVOLE DURATA»

di **Luigi Sbarra** e **Daniel Zanda**

In riferimento al contenzioso che si sta generando intorno alla questione della “ragionevole durata” della somministrazione di lavoro, riteniamo opportuno fare alcune importanti valutazioni. Si starebbe infatti sviluppando una Giurisprudenza nazionale, per ora solo di merito, che ravviserebbe profili di illegittimità in una somministrazione a tempo indeterminato presso un medesimo utilizzatore protratta oltre una non meglio definita “ragionevole durata”, in quanto la stessa contrasterebbe con le disposizioni della Direttiva 2008\104. Detta questione è stata recentemente rimessa dal Giudice Nazionale in via pregiudiziale alla valutazione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Nella consapevolezza che l'art. 24 della Costituzione consente a “Tutti... [di poter] ... agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi” e che pertanto ogni lavoratrice o lavoratore che ritenga lesa un suo diritto possa adire la Autorità Giudiziaria per vedersi riconosciuta giustizia, siamo convinti che la questione sottesa all'oggetto dei procedimenti in questione, ossia “la ragionevole durata” debba essere valutata con estrema cautela. In primis, siamo consapevoli che, come ogni tipologia contrattuale, anche la

somministrazione, finanche a tempo indeterminato, possa essere utilizzata per finalità non conformi a quelle per cui lo strumento è stato pensato e quindi in fraude a disposizioni di Legge o di contratto: ci riferiamo al fatto che in alcuni casi i lavoratori perdurano molti anni in somministrazione presso la stessa impresa utilizzatrice e senza ragioni adeguate vengono espulsi. Contrastare questi abusi non deve allo stesso tempo mettere in discussione la bontà di uno strumento che offre opportunità di stabilizzazione occupazionale: negli ultimi anni infatti è più probabile che un lavoratore in somministrazione venga poi assunto a tempo indeterminato dall'azienda utilizzatrice rispetto a un lavoratore assunto direttamente a tempo determinato. Pertanto rifiutiamo l'impostazione, che riteniamo semplicistica, per la quale la somministrazione (per di più nella sua forma del tempo indeterminato) sarebbe sempre e comunque sinonimo di precarietà, dal momento che tale tipologia di contratto è corredata da tutta una serie di tutele per le lavoratrici ed i lavoratori somministrati riconosciute dalla legge, e soprattutto dalla contrattazione che negli anni le parti sociali hanno saputo costruire. Una bilateralità d'avanguardia, una

procedura specifica per la mancanza delle occasioni di lavoro, delle politiche attive contrattuali finalizzate a offrire tutele nelle transizioni lavorative, costituiscono alcune delle misure che a nostro avviso qualificano lo strumento come effettivamente funzionale a trovare le giuste soluzioni per una tutela del lavoratore nell'attuale mercato del lavoro. Continuiamo a credere fermamente nella bontà del percorso che ha gradualmente incrementato (grazie soprattutto al ruolo delle parti sociali) le tutele, la continuità occupazionale e la qualità dei rapporti di lavoro nel settore della somministrazione, allontanandoci progressivamente dallo stereotipo originario di tipologia contrattuale spesso di breve durata e a rilevante rischio di precarizzazione. Pertanto, ribadiamo che il migliore antidoto alla precarietà sia la contrattazione. Solo questa può riconoscere e costruire garanzie e tutele, aggiornarle coerentemente con i cambiamenti del mercato del lavoro, come ha fatto in questi anni e come deve continuare a fare.

*Segretario generale Cisl
Segretario generale Felsa Cisl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza rischia di sottovalutare le tutele per i lavoratori costruite negli anni da legge e contrattazione



Sbarra (Cisl) vuole la partecipazione alle gestione aziendale. Landini (Cgil) dice no

Un corto circuito fra sindacati Cisl rinnova il contratto dei pubblici. Cgil si appone

DI ALESSANDRA RICCIARDI

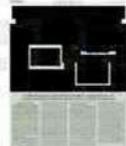
Scontro finale tra Landini e Sbarra. L'ultimo motivo del contendere tra i segretari di Cgil e Cisl, che dall'insediamento del governo Meloni hanno preso strade divergenti nel confronto con l'esecutivo e nel rinnovo dei contratti pubblici, è la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale. Un pallino della Cisl che ha portato in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare, attuativa dell'articolo 46 della Costituzione, firmata da 400mila cittadini, proposta che dovrebbe andare in aula alla Camera il 27 gennaio per il via libera dopo la discussione in Commissione lavoro. Ma per la Cgil non s'ha da fare: si tratterebbe di un attacco alla contrattazione e dunque ai sindacati.

Spiega Maurizio Landini: «È una proposta al ribasso rispetto a quanto già concordato sui diritti di informazione e consultazione nei contratti nazionali ed aziendali. Una proposta senza alcun vincolo alla reale rappresentanza delle parti». E ancora: la proposta di legge «limita la partecipazione dei lavoratori alla semplice presenza nei Consigli di amministrazione, indicando una generica partecipazione agli utili

e cancellando il rapporto tra salario e reale prestazione lavorativa», prosegue. Landini conclude ribadendo la necessità, invece, di «una vera legge sulla rappresentanza, e l'introduzione del salario minimo in attuazione della direttiva europea». Un messaggio sulla rotta da seguire diretto al Pd di **Elly Schlein** che ha presentato le relative proposte di legge.

A stretto giro la risposta del segretario della Cisl, Luigi Sbarra: «È letteralmente ridicolo che la critica sulla partecipazione arrivi da chi lancia ogni giorno allarmi sulla tenuta della nostra democrazia. Landini ci ha insegnato che il populismo e la demagogia sindacale creano anche questi surreali cortocircuiti. Ha la memoria corta il sindacato quando dimentica di rappresentare i lavoratori e sceglie di fare politica».

Ma lo scontro sulla partecipazione dei lavoratori è solo l'ultimo di una lunga serie che ha visto ormai saltare la Triplice: da un lato Cgil, la cui strategia è stata adottata anche dalla Uil di **Pierpaolo Bombardieri**, con Cobas e sindacati autonomi di base, dall'altro Cisl, Confsal e Ugl. Con pesanti ripercussioni ai tavoli dei rinnovi contrattuali: Landini non ha firmato il rinnovo del contratto degli statali e si appresta a fare lo stesso per quello degli enti locali. Nel primo caso



il contratto è stato rinnovato egualmente, avendogli altri sindacati la maggioranza della rappresentanza richiesta dalla legge. Storia diversa per gli enti locali, dove il no di Landini rischia di mettere a repentaglio il quorum necessario.

Il motivo del dissenso riguarda l'incremento salariale proposto per i contratti pubblici, un «misero 5,78% imposto dal Governo», come hanno scritto le organizzazioni non firmatarie, che per protesta contro l'esecutivo hanno anche indetto lo sciopero generale a novembre scorso. La mobilitazione fece registrare nel pubblico impiego scarse adesioni (nella scuola, il settore più nutrito, si arrivò al 6% di partecipazione).

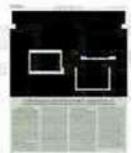
Posizione diversa quella dei firmatari, che hanno messo in evidenza che senza il rinnovo i dipendenti statali sarebbero rimasti senza un contratto, con misure di conciliazione di vita privata e lavoro, e un aumento medio di 160 euro al mese, cioè un incremento di stipendio del 6%. Il fronte sindacale unito, durante il rinnovo

per il triennio 2016-2018, firmò un rinnovo contrattuale di 85 euro lordi, la metà di quanto oggi è finanziato dal governo con le leggi di Bilancio, l'ultima delle quali ha già stanziato risorse anche per il rinnovo del prossimo triennio.

In primavera si terranno le elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego, i nuclei sindacali presenti in ogni ufficio o scuola: i risultati di queste elezioni contribuiranno per il 50% a definire la forza delle sigle ai tavoli delle trattative nazionali (l'altra metà è data dal numero degli iscritti). Sarà la prova finale di qual è il sindacato che i lavoratori vogliono.

—© Riproduzione riservata—■

Lo scontro sulla partecipazione dei lavoratori è solo l'ultimo di una lunga serie che ha visto ormai saltare la Triplice: da un lato Cgil, la cui strategia è stata adottata anche dalla Uil di Pierpaolo Bombardieri, con Cobas e sindacati autonomi di base, dall'altro Cisl, Confsal e Ugl



In primavera, le elezioni delle rappresentanze sindacali del pubblico impiego. I risultati di queste elezioni determineranno per il 50% a stabilire la forza delle sigle ai tavoli delle trattative (l'altra metà dipende dagli iscritti). Sarà la prova di qual è il sindacato che i lavoratori vogliono



Luigi Sbarra e Maurizio Landini

**GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND**

*Il ministro Valditara vuol riportare il latino alle medie.
Sull'italiano ha già gettato la spugna.*

*Aspetto la prima sconfitta dell'altoatesino col
brasiliano per fare la battuta «Fonseca fa le scarpe a
Sinner».*

*Se la parrucchiera lascia l'avviso «Chiuso nei festivi,
anch'io ho diritto a riposare», non fa una piega.*

*Il corvo è intelligente come un bambino di 4 anni. Anzi
di più: lui non apre la porta quando sei a letto con tua
moglie.*

—© Riproduzione riservata—■



FORMAZIONE E LAVORO

**Istruzione e imprese
in missione al Cairo**

Il 12 e 13 febbraio ministero dell'Istruzione e Confindustria saranno al Cairo per creare un canale di cooperazione formativa tra Italia ed Egitto. Via libera dopo l'incontro tra il ministro Valditara e il presidente Orsini. — a pagina 12

Istruzione e imprese il 12 e 13 febbraio in missione al Cairo

Formazione e lavoro

Via libera dopo l'incontro tra il ministro Valditara e il presidente Orsini

Claudio Tucci

Parte dall'Egitto il primo passo, concreto, per attrarre giovani talenti (ben formati) esportando il nostro modello formativo, che ha negli Its Academy e nella nuova filiera tecnica le sue punte più avanzate. Il 12 e 13 febbraio Istruzione e imprese saranno infatti al Cairo per una missione che ha l'obiettivo di creare e consolidare un canale di cooperazione formativa tra le due sponde del Mediterraneo. Si tratta del primo evento operativo dopo la firma del protocollo d'intesa con il governo egiziano del 17 marzo 2024. Il via libera all'iniziativa è stato sancito da una stretta di mano, al termine di un incontro, tra il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Saremo presenti al Cairo con "Villaggio Italia", portando decine di Its, alcune eccellenze della nostra istruzione tecnico-professionale, esempi di modelli educativi innovativi, a iniziare dal 4+2, la nuova filiera tecnologica professionale, ma anche decine di aziende dei settori

prioritari per la collaborazione bilaterale con l'Egitto - ha sottolineato il ministro Valditara -. Il nostro obiettivo è mettere a disposizione le migliori esperienze formative italiane, in un dialogo costante con il mondo delle imprese, per favorire la cooperazione e lo sviluppo».

In Egitto sono presenti molte aziende italiane, c'è un istituto tecnico, la scuola "Don Bosco" del Cairo, ci sono accordi per rilanciare l'istruzione e formazione tecnica, e la popolazione giovanile è molto ampia, circa 20 milioni di ragazzi tra i 15 e i 25 anni, che potrebbero avere opportunità nel nostro Paese.

«Questa missione in Egitto - ha aggiunto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini - è un'ulteriore occasione per promuovere la cultura italiana e esportare il nostro modello educativo. Un modo intelligente per attrarre talenti e valorizzare il Made in Italy. Internazionalizzare il nostro sistema di formazione e istruzione può certamente anche contribuire a migliorare i sistemi formativi locali, molti dei quali sono interessati alla nostra preparazione tecnica e, più in generale, al nostro modo di fare impresa. Auspico - ha proseguito Orsini - che molti giovani talentuosi di tutto il mondo, attraverso percorsi che insegnano

anche la lingua italiana, possano acquisire una professionalità tecnica imparando dal nostro modo di produrre, di pensare e di innovare. Mi sembra la strada migliore per aiutare i giovani che desiderano venire nel nostro Paese ad integrarsi. Le nostre scuole all'estero permettono, infatti, un ingresso diretto nel sistema produttivo. La filiera tecnico-professionale italiana in Egitto permetterebbe ai diplomandi Its di venire a lavorare in Italia o di restare nel Paese presso imprese italiane. Un esperimento replicabile anche in altre aree del Mediterraneo in coerenza col Piano Mattei».

La missione in Egitto si svolgerà in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia al Cairo, Confindustria e Simest. Durante l'evento, alla presenza del ministro dell'Istruzione egiziano, Mohamed Abdel-Latif, e ai potenziali partner economici egiziani, saranno presentate le migliori pratiche italiane di formazione, rivolte sia a docenti che studenti, e alcune esperienze di successo degli Its Academy per la preparazione di tecnici specializzati nei settori prioritari per la collaborazione bilaterale (industria metallurgica, energie rinnovabili, digitale e intelligenza artificiale, trasporti, meccanica strumentale, industria degli elettrodo-



► 17 gennaio 2025

mestici, tessile e agricoltura), e in quelli in cui si registra una maggiore carenza di manodopera specializzata. Nel corso dell'evento Simest potrà illustrare alle imprese italiane interessate il nuovo strumento finanziario "Potenziamento Mercati Africani" a favore delle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Il ministro Valditara spiega come con il piano Mattei l'Italia offrirà all'Egitto il suo sistema formativo

Carlo Innocenti a pag. 8

LA SPIEGA IL MINISTRO VALDITARA CON IL PIANO MATTEI AL CAIRO

Una grande collaborazione fra il sistema scolastico italiano e quello egiziano

DI CARLO INNOCENTI

Parte dall'Egitto la fase operativa del Piano Mattei-Istruzione. Si terrà il 12 e 13 febbraio al Cairo la kermesse del sistema formativo e imprenditoriale italiano, con la nascita di "Villaggio Italia". Ad annunciarlo il ministro dell'istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, che ha dichiarato: «Saremo presenti al Cairo con 'Villaggio Italia', portando decine di Its, alcune eccellenze della nostra istruzione tecnico-professionale, esempi di modelli educativi innovativi, a iniziarsi dal 4+2, la nuova filiera tecnologica professionale, ma anche decine di aziende dei settori prioritari per la collaborazione bilaterale con l'Egitto. Il nostro obiettivo è mettere a disposizione le migliori esperienze formative italiane, in un dialogo costante con il mondo delle imprese, per favorire la cooperazione e lo sviluppo».

Si tratta del primo evento operativo dopo la firma del protocollo d'intesa con il governo egiziano del 17 marzo 2024. Memorandum analoghi sono stati sottoscritti con Etiopia, Tunisia e Algeria.

L'obiettivo dell'intesa è rafforzare la collaborazione tra il sistema scolastico italiano e quello egiziano, sia sul fronte della formazione dei docenti che degli stu-

denti. Si fa leva in particolare sulla cooperazione nel settore dell'istruzione tecnica e professionale, per la formazione di manodopera qualificata in particolare nei settori in cui più alto è il fabbisogno.

La missione in Egitto si svolgerà in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia al Cairo, Confindustria e SIMEST. Durante l'evento, alla presenza del Ministro dell'Istruzione egiziano, Mohamed Abdel-Latif, e ai potenziali partner economici egiziani, saranno presentate le migliori pratiche italiane di formazione, rivolte sia a docenti che studenti, e alcune esperienze di successo delle ITS Academy per la preparazione di tecnici specializzati nei settori prioritari per la collaborazione bilaterale.

In particolare si tratta dell'industria metallurgica, delle energie rinnovabili, dell'IA, ma anche del tessile e dell'agricoltura, dei trasporti e della meccanica strumentale. Nel corso dell'evento, SIMEST illustrerà alle imprese italiane interessate il nuovo strumento finanziario "Potenziamento Mercati Africani" a favore delle pmi, le



► 17 gennaio 2025

piccole e medie imprese.

— © Riproduzione riservata —



Giuseppe Valditara



L'analisi di S&P: Pil in crescita dello 0,9% nel 2025, per poi accelerare negli anni successivi
A Stoccolma una soluzione che ha creato forti fondi pensione e rafforzato gli investimenti

“Serve una rivoluzione previdenziale l'Italia può seguire il modello svedese”

LO STUDIO

FABRIZIO GORLA

Le nubi che si stagliano sull'economia italiana per il 2025 sono numerose, ma gestibili. Restano però le incognite legate alla stabilità di lungo termine, anche se uno spunto interessante in grado di alleviare le necessità di cassa per la previdenza sociale può giungere dalla Svezia.

La crescita economica, dopo un anno che si è appena chiuso con un Pil in aumento dello 0,5%, si fermerà sotto quota 1 per cento anche nel 2025. Nello specifico, al +0,9%, per poi accelerare debolmente nei due anni successivi. Questa è la previsione degli analisti di S&P Global, che a Milano hanno presentato l'outlook sul Paese. Un'espansione debole, vero, ma in linea con quella dell'eurozona. Certo, nel caso di Roma, molto potrà arrivare dall'impatto positivo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che secondo S&P deve ancora liberare a pieno le sue risorse. Oltre a ciò, aleggiano due problemi noti da tempo: l'elevato debito e la spesa previdenziale. Specie sul secondo fronte, arriva un suggerimento da un rapporto autunnale

di S&P, secondo cui l'Italia sarebbe in grado di adottare lo schema svedese per razionalizzare il fabbisogno statale e alimentare gli investimenti domestici.

«Ci sono tante incertezze, ma la situazione non è così male come si potrebbe pensare». Così Sylvain Broyer, capo economista Emea di S&P Global durante l'appuntamento di Milano. Ma emerge anche un'altra realtà, che potrebbe ripristinare parte della competitività perduta negli ultimi anni da molte nazioni Ue. Vale a dire, una rivoluzione previdenziale. «Diversi Paesi dell'eurozona stanno affrontando quelle che sembrano essere sfide contrapposte: ridurre il debito del settore pubblico in rapporto al Pil e, al contempo, incrementare la produttività», spiega S&P in una recente analisi. «Non è un compito facile, ma il successo della Svezia alla fine degli anni '90 potrebbe fornire un modello per una soluzione basata sull'applicazione di nuove normative di bilancio e sull'allocazione efficiente del risparmio privato», fa no-

tare Broyer nello studio. Il riferimento è a tre Paesi in particolare: Italia, Francia e Belgio. Ma si può applicare anche alla Germania che gode di un elevato risparmio privato e sta patendo la crisi industriale europea più di altre economie.

Il cambio di passo di Stoccolma ha reso più flessibile il settore previdenziale, ha garantito una riduzione del deficit pubblico, e ha anche creato le condizioni per nuovi investimenti. «La Svezia ha beneficiato della riforma negli anni '90, che ha portato alla creazione di solidi fondi pensione», spiega Broyer. Nel 1998, ricorda, «il contributo universale del Paese, che fornisce due terzi delle prestazioni pensionistiche, è stato riformato in modo che del 18,5% dei contributi dal reddito pensionabile, un totale del 16% vada a un conto nazionale pay-as-you-go e il restante 2,5% ai fondi pensione». E oggi queste risorse valgono il 30% degli investimenti domestici in private equity. Una lezione che potrebbe essere utile per Roma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
Sylvain Broyer (S&P)
Le riforme svedesi
hanno permesso
di liberare risorse
per gli investimenti
nel private equity





Il ministro a Lecce contestato dai ragazzi dopo l'annuncio della riforma: "Nessuno ci ha coinvolti". Giannelli: "Non è un passo indietro"

I presidi con Valditara, protestano gli studenti

IL CASO

«**E**ra ora. Mi fa molto piacere che si sia aperto un grande dibattito culturale. Questo è il primo successo». A Lecce dove ieri il ministro all'Istruzione era ospite al liceo Palmieri, rispondendo ai giornalisti sulle Nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo scolastico, ha commentato le reazioni alle Linee guida. Precisa: «Sono indicazioni nazionali, devono essere rispettose dell'autonomia nelle scuole». Definisce la proposta «particolarmente innovativa e stimolante».

Incassa il giudizio positivo dell'associazione nazionale dei presidi. «Non vedo un ritorno al passato», dice il presidente di Anp. Antonello Giannelli ritiene "doverosa" la revisione dei programmi nelle scuole dell'Infanzia, della Primaria e della Secondaria di primo grado. «Chi è esterno al mondo della scuola non sa che le ultime indicazioni nazionali risalgono al 2012 anche se nel 2018 erano stati proposti piccoli cambiamenti. Ha fatto bene il ministro a volerle rivedere. Non vedo un ritorno al passato: il latino sarà opzionale, sulla musica, la grammatica, la letteratura e il resto possiamo essere tutti d'accordo; aspettiamo di vedere cosa dicono i documenti e poi daremo una valutazione compiuta».

A Lecce un centinaio di stu-

denti aderenti a Osa, Uds e Link ha manifestato e ha atteso Valditara con slogan e striscioni. «Vogliamo un modello di scuola diverso», hanno detto gli studenti. I nuovi programmi scolastici non piacciono. E gli studenti lamentano di non essere stati coinvolti nella stesura. Ma il ministro non ci sta. Smentisce che la Commissione che ha elaborato i nuovi programmi presieduta dalla professoressa Loredana Perla, direttrice del Dipartimento ForPsiCom dell'Università di Bari abbia agito in solitudine. Ribadisce che «la commissione ha fatto più di cento incontri, ha incontrato anche le consulte studentesche, e adesso reincontrerò le associazioni disciplinari, i sindacati, le forze politiche, le consulte, le associazioni dei genitori. Dunque non si può dire che non ci sia non ci sia stato un dialogo». «Poi - ha aggiunto il ministro - c'è stato purtroppo qualcuno che quel dialogo l'ha rifiutato, purtroppo non si è presentato a questi incontri, non voglio adesso fare polemiche, ma chi non si è presentato lo sa». A fine marzo si trarranno le conclusioni. Intanto, la Commissione è al lavoro non solo per il confronto tra le parti ma anche per stilare le Nuove Indicazioni nazionali per i licei e le scuole superiori. Il ministro per la stesura dei nuovi programmi è affiancato, tra gli altri, dal

maestro violinista Uto Ughi e dalla prima ballerina del Teatro alla Scala di Milano Flavia Vallone, dallo storico Ernesto Galli della Loggia, dal latinista Andrea Balbo, dal presidente emerito dell'Accademia della Crusca, il linguista Claudio Marazzini e dal filologo e saggista Claudio Giunta. **ELL.FOR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi programmi

1

Il latino

Torna, ma in forma volontaria, già a partire dalla seconda media

2

La Bibbia

Il testo sacro figura tra quelli di cui è incoraggiata la lettura a scuola

3

La storia

Focus in particolare su quella d'Italia, degli Stati Uniti e dell'Occidente



► 17 gennaio 2025



Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara



IL DIBATTITO

Ma latino e Bibbia servono alla scuola?

VIOLA ARDONE, PAOLA MASTROCOLA



Nel dibattito sulla nuova scuola di Valditara, intervengono Viola Ardone e Paola Mastrocola. Per Ardone «dobbiamo abbandonare le nostalgie del passato». «Come diceva Gramsci, il latino non serve a parlare latino, serve a imparare a studiare», scrive Mastrocola. - Pagine 20 e 21

Viola Ardone

I COMMENTI

Per la scuola del futuro dobbiamo abbandonare le nostalgie del passato

Bibbia e storia d'Italia? In classe si studiano già
 Nuove tecnologie e affettività sono le vere sfide

VIOLA ARDONE

Bibbia, patria e latino. Queste le novità che dovrebbero caratterizzare le Indicazioni nazionali per la scuola del primo ciclo a partire dal 2026.

Ci sta lavorando da un po' di mesi una commissione di esperti incaricati dal Ministero dell'Istruzione del Merito - con lo scopo di prefigurare la scuola del futu-

ro. Mi sembrano tre belle cose, davvero, come insegnante



di italiano e latino non posso che concordare sul fatto che nella nostra italica scuola ci sia bisogno di studiare il latino, la grammatica, la storia nazionale e anche la Bibbia, perché no, patrimonio di



► 17 gennaio 2025

storie, miti, simbologie comuni a tante culture e religioni. Così come avrei apprezzato senza remore la trimurti: Corano, sanscrito e canti popolari. O magari: Talmud, longobardo e lotta greco-romana. Tutte cose importanti e da approfondire, tutte legate alla nostra storia e alle nostre tradizioni, che, come è noto, è composta e variegata dal momento che la nostra illustre Patria è una striscia di terra piazzata in mezzo al Mediterraneo ed è stata attraversata da culture, idiomi, costumi e credenze molteplici e variegate.

Bibbia, patria e latino dunque vanno benissimo. Anche perché (spoiler per la commissione!) ci sono già. Il latino come materia opzionale è studiato in moltissime scuole secondarie di primo grado, le storie della Bibbia si imparano durante l'ora di religione ma sono anche presenti in quasi tutti i libri di lettura e nelle antologie fin dalla primaria nella sezione dedicata a miti ed epica.

In quanto alla Storia patria, come si è detto, è praticamente impossibile studiare la storia d'Italia tralasciando quella dei popoli orientali, occidentali, nordici e meridionali che nel corso dei secoli si sono avvicendati sul suolo italico contribuendo a rendere il nostro Paese quell'interessante e caleidoscopico mosaico che è oggi.

Le Indicazioni naturalmen-

te andranno lette per intero e nel testo definitivo, che certamente getterà luce sul futuro dell'istruzione nel nostro Paese. Perché stando a queste prime rivelazioni del ministro viene da pensare all'elefante che partorisce un topolino. Tanto rumore per nulla. Un po' di latino, qualche ora di grammatica in più, la genesi, il diluvio universale e tutto si aggiusta. Chi è in classe tutti i giorni però si misura con problematiche diverse, più strutturali senza dubbio. In una società che si confronta ogni giorno con le opportunità e i pericoli dell'Intelligenza artificiale, la scuola deve necessariamente progettare nuovi paradigmi di apprendimento. Imparare poesie a memoria è bello e confortante ma è la risposta più adatta a un sapere sempre più facile da reperire e sempre più difficile da costruire e da interpretare? La vera sfida della scuola del futuro, ma anche del presente, è una sfida di metodo, più che di merito. Non tanto e non solo "cosa" far studiare ai ragazzi e alle ragazze, ma "come". In che modo renderli capaci di affinare il senso critico nei confronti delle *fake news* e delle manipolazioni social. Come vagliare la messe di informazioni che ci sommergono quotidianamente (il cosiddetto *fact checking*). Imparare ad argomentare, a interpretare, a discutere, a padroneggiare le

nuove tecnologie e a non esserne vittime inconsapevoli.

Poi, naturalmente, ci sono anche i contenuti disciplinari. Molti di noi avvertono il dramma di una cultura costituzionale insufficiente; l'educazione civica è diventata una disciplina ancillare, con la conseguenza inevitabile che la forbice tra gli studenti e la politica si allarga sempre di più e l'astensionismo cresce nelle fasce più giovani. Inoltre, quelli che una volta si chiamavano "programmi" scolastici dovrebbero essere ampliati in modo da arrivare almeno all'inizio degli anni Duemila, invece che arenarsi agli anni Sessanta, quando tutto va bene, sia in Storia che in Letteratura. Infine l'emergenza femminicidi – che continua imperterrita a dispetto della fine del patriarcato - meriterebbe un investimento stabile e strutturato in corsi di educazione relazionale e sessuale per gli studenti di ogni ordine e grado. Tutte cose che, sono più che convinta, saranno presenti nel testo definitivo delle Indicazioni che sarà pubblicato a marzo, perché nessuno, lassù al MIM, ignora che per costruire la scuola del futuro bisogna abbandonare le nostalgie del passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche l'emergenza femminicidi merita un investimento stabile in corsi di educazione relazionale e sessuale

Vanno ampliati i programmi che si arenano agli anni Sessanta e manca una sufficiente cultura costituzionale



► 17 gennaio 2025



La protesta
Gli studenti
in piazza
per chiedere
percorsi
di educazione
al consenso
nelle scuole



Il Milleproroghe fissa un termine per concludere i concorsi *P.a., tre anni per assumere*

DI LUIGI OLIVERI

Tre anni massimo di tempo per esercitare le facoltà assunzionali e, dunque, concludere le procedure concorsuali, ma solo per le amministrazioni dello Stato.

L'articolo 1, comma 1, del d.l. 202/2024, il cosiddetto "milleproroghe" aggiunge alla fine dell'articolo 35, comma 4, del dlgs 165/2001 due ulteriori nuovi periodi: "A decorrere dall'anno 2025, le facoltà assunzionali autorizzate con il decreto di cui al secondo periodo hanno una validità non superiore a tre anni. Tali facoltà assunzionali, ivi incluse quelle derivanti da speciali disposizioni di legge, alla scadenza non possono essere prorogate. In via transitoria, le facoltà assunzionali non ancora esercitate relative ad annualità pregresse all'anno 2025, già autorizzate o da autorizzare con il suddetto decreto, ivi comprese quelle previste da speciali disposizioni di legge, che giungono a scadenza alla data del 31 dicembre 2024, sono esercitate entro e non oltre il 31 dicembre 2025 e non possono essere prorogate".

La norma con sufficiente chiarezza pone un limite di efficacia ai provvedimenti di autorizzazione ad effettuare assunzioni, fissandolo in 3 anni. Conseguentemente, le amministrazioni interessate, da quando ottengono l'autorizzazione, hanno appunto 3 anni a disposizione per attivare i concorsi e concluderli. La facoltà assunzionale si esplica, però, non con la semplice approvazione delle graduatorie, ma con la sottoscrizione del contratto di lavoro subordinato.

Posta questa regola, il problema da porsi è se essa risulti applicabile a tutte le p.a., compresi gli enti del comparto Funzioni Locali.

L'articolo 27 del dlgs 165/2001 potrebbe, apparentemente, rivelarsi norma tesa ad indicare anche alle amministrazioni locali la necessità di adeguare i propri ordinamenti alle previsioni del medesimo dlgs 165/2001. Ma, occorre prestare attenzione: l'articolo 27 citato dispone che "Le regioni a statuto ordinario, nell'esercizio della propria potestà statutaria, legislativa e regolamentare, e le altre pubbliche ammini-



strazioni, nell'esercizio della propria potestà statutaria e regolamentare, adeguano ai principi dell'articolo 4 e del presente capo i propri ordinamenti, tenendo conto delle relative peculiarità. Gli enti pubblici non economici nazionali si adeguano, anche in deroga alle speciali disposizioni di legge che li disciplinano, adottando appositi regolamenti di organizzazione". Poiché l'articolo 4 riguarda il principio di separazione tra funzione politica e funzione gestionale ed il Capo preso in considerazione dall'articolo 27 è il II, dedicato alla dirigenza, le disposizioni dell'articolo 35 non sono oggetto dell'azione di adeguamento previste dall'articolo 27.

Per gli enti locali in particolare si potrebbe invocare l'articolo 88 del dlgs 267/2000, a mente del quale si estendono ad essi immediatamente ed automaticamente le previsioni del d.lgs 165/2001. Ma, anche tale indicazione risulterebbe erronea. Infatti, fa eccezione all'estensione all'ordinamento locale proprio la specifica materia dell'esercizio delle facoltà assunzionali. Ai sensi dell'articolo 91, comma 2, del Tuel, difatti, agli enti locali "non si applicano discipline autorizzatorie delle assunzioni".

Del resto, anche la novella all'articolo 35, comma 4, del dlgs 165/2001 si riferisce molto chiaramente alle sole amministrazioni dello Stato: infatti, come visto sopra, il nuovo testo inserito riguarda le "facoltà assunzionali autorizzate con il decreto di cui al secondo periodo". E il secondo periodo dell'articolo 35, comma 4, del d.lgs 165/2001 recita: "Con decreto del presidente del consiglio dei ministri di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono autorizzati l'avvio delle procedure concorsuali e le relative assunzioni del personale delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, delle agenzie e degli enti pubblici non economici". Si dimostra, quindi, l'esistenza di un apparato normativo coerente, applicando il quale la durata triennale di efficacia delle autorizzazioni ad esercitare le facoltà assunzionali riguarda solo ed esclusivamente le amministrazioni statali, le agenzie e gli enti pubblici non economici, ma non regioni ed enti locali.

— © Riproduzione riservata — ■



La raccomandazione del ministro del lavoro Calderone all'evento di ProfessionItaliane

Più qualità per difendersi dall'IA

La sopravvivenza degli studi passa da competenze elevate

DI SIMONA D'ALESSIO

Più robusta sarà la «cassetta degli attrezzi» del professionista, maggiori saranno le sue possibilità di conservare, con lo scorrere del tempo, un (buon) posto nel mercato del lavoro. E questo perché è «sulla qualità delle competenze che si gioca il futuro: se sono basse, è altamente probabile» che saranno le nuove tecnologie ad avere il sopravvento. È il concetto espresso ieri mattina dal ministro del lavoro **Marina Calderone**, durante il convegno organizzato da ProfessionItaliane, l'associazione che riunisce 23 Consigli nazionali, che si è tenuto a Roma, presso lo Spazio Europa; l'evento è stato organizzato per indagare sui sentieri che stanno percorrendo gli strumenti innovativi, cercando di comprendere quali effetti genereranno sulle attività svolte dagli occupati indipendenti.

La «galassia» ordinistica, è stato sottolineato, considera basilare poter contare su regole certe e dar vita a norme deontologiche «ad hoc», che dovranno essere introdotte nei codici delle varie categorie per favorire l'adeguato l'inserimento dei sistemi di IA nel lavoro autonomo. E, a seguire, si rivelerà fondamentale immettere cospicue risorse nella formazione di quanti adoperano gli ultimi ritrovati tecnologici, così come disporre delle giuste garanzie sulla «trasparenza degli algoritmi» utilizzati. «Non dobbiamo commettere l'errore di pensare

che abbiamo dinanzi ancora molto tempo», bensì occorre investire sullo sviluppo delle conoscenze, ha spiegato la titolare del dicastero di via Veneto, che ha sostenuto di nutrire «una forte preoccupazione per le sorti del settore dei servizi professionali: a fare la differenza sarà come» le categorie «sapranno reagire all'impatto dell'IA». Tuttavia, con riferimento alla crisi dell'editoria e del giornalismo, il ministro ha affermato che, se questo «assistente personale» digitale «si alimenterà con la spazzatura in rete, ciò che ne uscirà non sarà di certo» una informazione «qualitativamente elevata». A giudizio del presidente di ProfessionItaliane **Rosario De Luca**, soltanto con «un costante investimento sulle competenze possiamo garantire la competitività e la sostenibilità» delle categorie «nel lungo periodo», per il suo vice **Armando Zambrano** è indubbio che l'IA aiuta ad «ottimizzare i processi, riducendo gli errori e migliorando l'efficienza, ad esempio, nella progettazione e nella manutenzione». Ma urge una «regolamentazione» per governarla al meglio.

—© Riproduzione riservata— ■



Marina Calderone



La compagnia italiana al primo posto per la gestione delle risorse umane tra 151 aziende

GENERALI TOP EMPLOYER

Strategia di eccellenza con al centro le persone

DI ANNA MARIA CASTELLO

Generali Italia continua a dimostrare un forte impegno nella valorizzazione delle persone, promuovendo un ambiente di lavoro inclusivo, equo e sostenibile. La compagnia è stata riconosciuta Top Employer 2025, classificandosi quest'anno al primo posto in Italia tra le 151 aziende certificate. Questo prestigioso riconoscimento fornito dal Top Employers Institute, l'ente certificatore globale nel campo delle strategie Hr, è il risultato delle eccellenze aziendali nelle politiche di risorse umane e della loro attuazione per contribuire al benessere delle persone e migliorare l'ambiente di lavoro.

Generali Italia è stata premiata per il grande impegno dimostrato negli anni e i costanti investimenti su aspetti fondamentali, quali il lavoro ibrido, le politiche di gender equality ed empowerment femminile, i percorsi di formazione e performance management, gli strumenti dedicati al well-being e al welfare aziendale, oltre alla forte spinta dell'azienda su innovazione e nuove tecnologie, attraverso il continuo aggiornamento delle competenze interne.

«Siamo molto orgogliosi che quest'anno Generali Italia abbia raggiunto il primo posto in Italia nella classifica del Top Employers Institute, un impor-

tante riconoscimento che testimonia il nostro impegno concreto nei confronti della popolazione aziendale e certifica per il settimo anno consecutivo la nostra capacità di essere un datore di lavoro responsabile e innovativo. Generali Italia in questi anni ha lavorato per consolidare un modello che pone al centro le persone» dice **Anna Nozza**, Country Chief People & Organization Officer di Generali Italia.

Generali Italia, tra i precursori del lavoro ibrido sul mercato, in questi anni ha promosso e consolidato un nuovo approccio, oggi evoluto nel R.E.D. Working, che si fonda su fiducia, work-life balance e senso di appartenenza. Questo modello è un ecosistema di iniziative che promuove inclusione, benessere fisico, psicologico e sociale prestando attenzione alle tematiche di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale.

La strategia di diversità, equità ed inclusione della compagnia mira a valorizzare l'unicità di ogni persona, attraverso politiche dedicate all'aumento della presenza femminile in azienda e nei ruoli di leadership, all'attenzione verso la genitorialità e i ruoli di cura e alla coesistenza di generazioni diverse. Impegni attestati anche dalla Certificazione di Pa-



rità di Genere rilasciata da Rina e ottenuta come prima azienda nel settore assicurativo in Italia, e dalla sottoscrizione del «Protocollo Tolleranza Zero» contro ogni forma di violenza sul luogo di lavoro.

La centralità delle persone è, inoltre, dimostrata dall'ampia offerta formativa, come il Digital Learning Program e la Scuola dei Mestieri, e dalla creazione di programmi mirati ad attrarre talenti, con l'impegno di assicurare equilibrio di genere nelle discipline Stem.

Infine, Generali Italia, promotore e fornitore di welfare, mette a disposizione dei propri dipendenti un'ampia gamma di servizi innovativi a supporto delle persone, sia nella vita privata sia in quella professionale.

Il riconoscimento come Top Employer 2025 conferma la solidità delle strategie di risorse umane di Generali Italia e la costante attenzione al benessere dei dipendenti. Attraverso iniziative come il modello di lavoro R.E.D. Wor-

king e le politiche di gender equality, l'azienda si impegna a creare un equilibrio tra vita professionale e personale. La certificazione di Parità di Genere e la recente promozione del «Protocollo Tolleranza Zero», un accordo innovativo sviluppato insieme alle organizzazioni sindacali nell'ambito della commissione pari opportunità aziendale, rafforzano ulteriormente questo impegno. Con programmi formativi innovativi e percorsi di crescita, Generali Italia investe nel talento e nelle competenze del futuro. Il focus sulla sostenibilità e l'innovazione conferma la volontà di essere un punto di riferimento responsabile nel settore assicurativo. La centralità delle persone resta il pilastro principale della strategia aziendale. Generali Italia dimostra che il successo aziendale passa dal benessere dei propri collaboratori. Un approccio che si traduce in un ambiente di lavoro positivo e stimolante. L'azienda continuerà a investire su questi valori per un futuro sempre più inclusivo e sostenibile. (riproduzione riservata)





Il ministro Zangrillo ha adottato la direttiva. A rischio le retribuzioni dei manager

Statali, 40 ore di formazione

Una settimana obbligatoria l'anno. Rispondono i dirigenti

DI LUIGI OLIVERI

Una settimana di formazione annuale almeno per tutti i dipendenti pubblici, corrispondente a 40 ore. Questo l'obiettivo minimo fissato dal Ministro per la Pubblica Amministrazione **Paolo Zangrillo** con la Direttiva "Valorizzazione delle persone e produzione di valore pubblico attraverso la formazione. Principi, obiettivi e strumenti" adottata ieri. Si tratta di un documento nel quale all'illustrazione dei fini e degli obiettivi generali, in particolare il perseguimento del "valore pubblico", si uniscono anche indicazioni operative molto rilevanti, riassunte in particolare nella Tavola 1 facente parte del paragrafo 5, in tema di sistema dell'offerta formativa per il conseguimento degli obiettivi di formazione.

Quest'ultima va considerata come obbligatoria, non tanto perché imposta dalle disposizioni normative ed anche espressamente considerata come target del Pnrr, ma soprattutto poiché si tratta di uno strumento imprescindibile di potenziamento delle capacità operative dei dipendenti pubblici. Ecco perché per i dirigenti deve costituire un obiettivo specifico, la cui violazione implica responsabilità dirigenziale, tale da incidere negativamente sulla retribuzione di risultato.

La formazione non deve essere solo un episodio discontinuo ma sistematica. Dunque, dal 2025 parte un sistema di 40 ore

minime di formazione obbligatorie, che deve restare costante nel tempo ed essere oggetto della pianificazione strategica e del Piao (piano integrato di amministrazione ed organizzazione).

Gli ambiti da toccare riguardano l'organizzazione di ciascuna PA e le connesse esigenze formative; i fabbisogni professionali e di formazione; le esigenze di formazione individuali e anche le necessità connesse al "riequilibrio demografico", legate alla necessità di rivolgere adeguata attenzione ai neoassunti.

Il valore specifico della formazione consiste nell'accrescere le conoscenze delle persone, fornendo loro più e più aggiornati strumenti tecnici e teorici; sviluppare le loro competenze e quindi le abilità tecniche e le capacità di risolvere i problemi; e ancora accrescere la coscienza del ruolo rivestito, quindi dei compiti da svolgere e della loro funzionalità al complesso sistema nel quale lavorano.

Secondo la direttiva, la formazione deve essere a 360 gradi: oltre agli inevitabili aspetti tecnici, occorre anche incidere sulle competenze trasversali e persino sulle competenze e conoscenze umanistiche.

Fondamentale è la formazione "iniziale": non solo quella dedicata ai neoassunti, ma quella da erogare in vista di attribuzione di nuove mansioni anche a seguito di procedure di mobilità volontaria o obbligatoria, o di progressione di carriera o di pro-



cessi di innovazione organizzativa ed operativa.

In ogni caso, la formazione lungo l'intera vita lavorativa deve poter abbracciare tre transizioni che la direttiva considera costanti nel tempo. La prima è quella amministrativa, connessa al percorso continuo delle riforme, connesse all'evoluzione della società, dell'economia e delle necessità regolatorie; la seconda è la transizione digitale: i dipendenti debbono conoscere gli strumenti per gestire, per esempio, l'e-procurement, la progettazione mediante strumenti informatici, lo scambio dei dati e la sicurezza, le piattaforme; in terzo luogo, occorrono conoscenze anche per la transizione ecologica, in modo da orientare politiche, azioni, progetti, acquisti ai temi dell'impatto sulle risorse.

La formazione su questi temi assicura anche il rispetto degli obiettivi delle aree strategiche del Pnrr, che traccia l'obiettivo comune a tutte le amministrazioni di potenziare competenze e conoscenze del personale. La direttiva entra nel dettaglio delle modalità ed anche dei temi principali della formazione sulle tre transizioni da presidiare,

senza dimenticare temi trasversali come l'etica pubblica o la leadership per le figure di vertice e dirigenziali.

Per garantire effettività della formazione, la direttiva induce le amministrazioni ad avvalersi della piattaforma Syllabus come strumento principale di erogazione e anche tracciamento e rendicontazione delle attività svolte: pertanto, tutti i dipendenti dovranno essere abilitati ad utilizzare lo strumento. Fermo restando che per attività formative specifiche e particolari gli enti potranno avvalersi della Sna (scuola nazionale di amministrazione e di attività formative in house, autonomamente finanziate rivolgendosi al mercato.

La direttiva ricorda anche il progetto "PA 110e lode" del quale avvalersi per consentire ai dipendenti a costi agevolati la partecipazione a corsi universitari triennali e master.

—© Riproduzione riservata— ■

*Supplemento a cura
di Francesco Cerisano*
fcerisano@italiaoggi.it



Il ministro della pubblica amministrazione Paolo Zangrillo



Le collaborazioni coordinate e continuative sono vietate nella p.a. La conferma arriva dalla Corte conti dell'Emilia Romagna

Collaborazioni coordinate e continuative vietate nella pubblica amministrazione. La conferma giunge dalla Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna, deliberazione 11 dicembre 2024 n. 135, contenente "Linee guida riguardanti incarichi di collaborazione, consulenza, studio e ricerca, ai fini dell'adempimento di cui all'art. 1, comma 173 della l. n. 266/2005".

Nello specifico paragrafo 2.7, dedicato agli "atti esclusi dagli adempimenti di cui all'art. 1, c. 173 della l. n. 266/2005", le Linee guida della sezione si soffermano su un aspetto molto importante: se la p.a. può certamente ancora avvalersi di incarichi di lavoro autonomo e particolarmente per affidare all'esperto esterno attività di studio, consulenza e ricerca, le porte alle co.co.co. come forma di regolazione del rapporto sono da considerare chiuse. La sezione sul punto è estremamente drastica: "si ribadisce, infine, l'esclusione dalla disciplina dell'art. 7 del dlgs n. 165/2001 anche degli ex rapporti di collaborazione coordinata e continuativa - che costituiscono una posizione intermedia tra il lavoro autonomo, proprio dell'incarico professionale, e il lavoro subordinato - non più ammissibili nel quadro normativo vigente, stante il tenore del richiamato disposto del comma 5-bis dell'art 7".

Infatti, ai sensi dell'articolo 7, comma 5-bis, del dlgs 165/2001 "È fatto divieto alle amministrazioni pubbliche di stipulare contratti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le

cui modalità di esecuzione siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro".

La sezione evidenzia che, in conseguenza di tale disposizione "I c.d. co.co.co rientrano pertanto in un regime di divieto per la pubblica amministrazione". Questo perché le prestazioni di lavoro svolte esclusivamente con un apporto lavorativo personale, tale da escludere qualsiasi organizzazione aziendale e anche solo latamente imprenditoriale, soggetta all'etero organizzazione del committente che fissa non solo un termine connesso ad un obiettivo, ma dove svolgere la prestazione e il tempo orario da dedicarvi, non sono vero e proprio lavoro "autonomo". Gli elementi costitutivi del rapporto, uniti anche al potere di organizzazione riservato al datore, sono il costrutto tipico delle co.co.co. che l'ordinamento non consente più, sostanzialmente nemmeno nel privato.

Sono ancora molte, invece, le amministrazioni che tendono ad assegnare incarichi nella sostanza di collaborazione coordinata e continuativa, incorrendo nei rilevanti rischi connessi. Infatti, l'articolo 7, comma 5-bis, del d.lgs 165/2001 precisa che la violazione del divieto di co.co.co. comporta la nullità dei contratti e la responsabilità erariale; ma non basta, perché "I dirigenti che operano in violazione delle disposizioni del presente comma sono, altresì, responsabili ai sensi dell'articolo 21 e ad essi non può essere erogata la retribuzione di risultato".

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata



Colf e badanti, le famiglie spendono 5,4 miliardi per i lavoratori irregolari

Lavoro domestico

L'Osservatorio Domina: in Italia sono coinvolte oltre 3,3 milioni di persone

Giorgio Pogliotti

Tasso di irregolarità è al 47,1% nel lavoro domestico che, tra lavoratori e datori di lavoro, conta 1,7 milioni di persone censite dall'Inps: in base al tasso di irregolarità, le persone coinvolte sono oltre 3,3 milioni. Le famiglie spendono 7,6 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari, a cui si aggiungono 5,4 miliardi per la componente irregolare, come evidenzia l'Osservatorio Domina.

I lavoratori domestici regolari assunti direttamente dalle famiglie sono 834 mila, i datori di lavoro nel 2023 sono 917.929, pari a 60 mila unità in meno rispetto all'anno precedente (-6,1%). La spesa complessiva di 13 miliardi genera allo Stato un risparmio di circa 6 miliardi (0,3% del PIL), che è l'importo di cui dovrebbe farsi carico se gli anziani

accuditi in casa venissero ricoverati in strutture di cura. A ciò va aggiunto l'impatto della spesa delle famiglie sulla produzione in Italia perché i 13 miliardi "investiti" dalle famiglie per i lavoratori domestici vengono rimessi in circolo sul mercato, determinando uno stimolo alla produzione nell'ordine di 21,9 miliardi di euro di valore della produzione generato.

Il lavoro domestico produce 15,8 miliardi di Valore Aggiunto pari al 1 punto percentuale di Pil generato. Ma se si considera l'intero settore della cura il valore economico lievita a 84,4 miliardi euro, il 4,4% del Pil. È una cifra superiore rispetto a settori come l'agricoltura che produce 39,5 miliardi (2,1% del Pil), o la ristorazione (alberghi, bar e ristoranti) che si attesta a 79,9 miliardi (4,2% del Pil). «Grazie alle famiglie datoriali non solo si riesce a sostenere il lavoro di cura - ha detto Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina - ma i 13 miliardi spesi dalle famiglie determinano uno stimolo alla produzione quantificabile in quasi 22 miliardi di euro. Occorre essere consapevoli della dignità del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zangrillo attacca sui contratti: niente spazi per più risorse

Pubblico impiego. Per il ministro «sospetto un no politico sui rinnovi, spero non sia la rivolta sociale di Landini sulle spalle dei lavoratori». La Uil ribatte: «Posizione legata al merito, fondi insufficienti»

**Simone Spetia
Gianni Trovati**

A Cgil e Uil che chiedono più fondi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego il ministro per la Pa Zangrillo risponde di «non vedere francamente spazi ulteriori» dopo aver «stanziato 8 miliardi in una legge di bilancio (quella per il 2024, ndr.) che ne valeva 24: vorrei che qualcuno mi raccontasse se nella storia della Repubblica c'è mai stata una legge di bilancio che ha dedicato un terzo del suo valore ai rinnovi dei contratti Pa».

In queste condizioni, riconosce tra le righe lo stesso ministro intervistato ieri da 24Mattino su Radio24, il bivio è facile da disegnare: «Mi auguro che ci sia un ripensamento», dice, altrimenti non è semplice trovare un'alternativa allo stallo.

A generarlo è stata martedì scorso la rottura delle trattative sul rinnovo 2022/24 per i 581mila dipendenti della sanità, arrivato a un soffio dalla firma prima del «no» a sorpresa di Nursing Up, uno dei sindacati degli infermieri, che ha spostato la maggioranza sul terreno dei contrari già popolato da Cgil e Uil.

Lo stop a quell'intesa disegna però uno scenario complesso anche per gli altri comparti. Perché negli enti locali, oggetto di un nuovo round negoziale la prossima settimana, Cgil e Uil da sole hanno la maggioranza; e nella scuola, che ancora aspetta la versione definitiva dell'atto di indirizzo indispensabile per far partire il confronto, raggiungono un 44,8% sufficiente per offrire una sorta di potere di veto a qualsiasi altro sindacato, dallo Snals (12,1% di rappresentatività) alla Gilda (8,3%), che minacciasse di unirsi al

fronte come ha fatto Nursing Up nella sanità. Risultato: il blocco rischia di investire stanziamenti per 5,1 miliardi destinati a 2,3 milioni di persone (Sole 24 Ore di ieri), oltre a ritardare i rinnovi successivi per cui la manovra ha già fissato le risorse (11,6 miliardi per i settori statali fino al 2030) per riallineare il calendario contrattuale con quello reale.

Su questo scenario pesa il «sospetto», evocato espressamente da Zangrillo, che «il no sia politico. Mi auguro - aggiunge il titolare della Funzione pubblica - che questa non sia la prima espressione di quella rivolta sociale a cui allude il segretario della Cgil Landini, e spero che questa rivolta sociale non si realizzi sulla pelle dei lavoratori». L'accusa accende la «smentita categorica» da parte di Rita Longobardi, segretaria generale della Uil Flp, «che la nostra posizione sia politica e non basata sul merito delle risorse a disposizione, totalmente insufficienti a fronte di un'inflazione stimata al 17% per il triennio 2022-2024». Nei calcoli sindacali il contratto porterebbe aumenti per «circa 65 euro lordi al mese», cifra influenzata però dal fatto che oltre metà dei fondi

sono stati anticipati per decreto. L'indennità di pronto soccorso sarebbe «di soli 13 euro lordi al mese»: ma anche qui va spiegato il calcolo, che divide le risorse complessive per tutto il personale e non per i soli beneficiari reali, che sono circa 23mila. La battaglia delle cifre, in ogni caso, non sembra il presupposto migliore per una riapertura del negoziato, mentre l'intersindacale dei medici torna a chie-



► 17 gennaio 2025

dere «risorse adeguate per i contratti» senza le quali «il servizio sanitario sarà una scatola sempre più vuota».

Nel frattempo è da segnalare che ieri Zangrillo ha firmato la nuova direttiva che chiede ai dirigenti di garantire almeno 40 ore di formazione annue a ogni dipendente fissando questo parametro come «obiettivo di performance» a cui agganciare una quota della retribuzione di risultato dei vertici degli uffici.

La direttiva ovviamente non è lo strumento per introdurre sanzioni, ma fissa un criterio per i parametri di misurazione delle performance che dovrebbe pesare sui

giudizi (e sui controlli degli organismi di valutazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova direttiva sulla formazione: almeno 40 ore annue a ogni dipendente, dirigenti valutati



RADIO24
 Il ministro Zangrillo è stato intervistato a 24 Mattino su Radio 24
radio24.it

contratti e le risorse

GLI EFFETTI ECONOMICI

Le risorse mobilitate dal nuovo contratto e l'impatto mensile in busta paga

	RISORSE MLN €	AUMENTO %	EURO/PRO CAPITE AL MESE
TOTALE	1.784,03	6,83%	172,36
Risorse contrattuali	1.501,87	5,78%	145,1
Superamento tetto salario accessorio	57,16	0,22%	5,52
Indennità di pronto soccorso	175	0,67%	16,91
Indennità di specificità infermieristica	35	0,1%	3,38
Indennità tutela del malato	15	0,06%	1,45

Fonte: elaborazione su dati Aran

LA MAPPA

I dipendenti interessati e i fondi per i contratti 2022/2024



Fonte: elaborazione del Il Sole 24 Ore su dati atti di indirizzo e Rgs



IRA DI PRO VITA PER LE LEZIONI DI EDUCAZIONE AFFETTIVA

Gualtieri stanZIA 420.000 euro per l'ideologia gender alle medie



■ «Inaccettabile da parte del sindaco **Gualtieri** la decisione di finanziare con quasi mezzo milione di euro l'educazione sesso-affettiva intrisa di ideologia gender nelle scuole medie, che non a caso ha tra i suoi protagonisti anche **Marilena Grassadonia**, coordinatrice dell'ufficio diritti Lgbt+ e già presidente di Famiglie Arcobaleno». Così, in una nota stampa, Pro vita & famiglia ha commentato la decisione del Campidoglio di varare un progetto per insegnare l'educazione affettiva e alla parità tra i generi nelle scuole medie. «Dobbiamo aiutare i ragazzi a crescere in modo consapevole e a governare la dimensione sociale e affettiva», ha spiegato il sindaco **Roberto Gualtieri** (nella foto Ansa) presentando l'iniziativa. Mentre il ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, riforma i programmi scolastici - riportando alle medie lo studio (facoltativo) del latino - il primo cittadino dem decide di inserire, invece, l'educazione

sessuale. Non ci sta il leghista **Rossano Sasso**, da tempo in prima linea nelle battaglie contro il gender. «A Roma ci sono scuole che cadono a pezzi senza che **Gualtieri** intervenga, eppure la sua amministrazione intende spendere 420.000 euro per portare l'ideologia gender nelle scuole attraverso associazioni Lgbt», scrive il deputato del Carroccio. «Ancora una volta», continua, «la sinistra utilizza il cavallo di Troia della lotta alle discriminazioni per insinuare la propria ideologia tra bambini e ragazzi». Poi si rivolge a **Gualtieri**, chiedendogli di fermarsi: «All'educazione dei bambini ci pensano i genitori e non qualche suo consulente arcobaleno. L'educazione sessuale se la faccia a casa sua o nelle sedi delle sue associazioni amiche, vediamo quanti romani sono disposti a portarci i propri figli. Fuori dalle scuole l'ideologia gender».

M. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► I NOSTRI SOLDI

I giochi di Landini tagliano 5 miliardi di salari

I no di Cgil e Uil al rinnovo del contratto di sanità, enti locali e scuola pubblica bloccano gli aumenti a 2,3 milioni di addetti. Il ministro Zangrillo: «Se la posizione dei due sindacati è questa non vedo spazi per altre intese». Nel privato a rischio l'accordo in Stellantis

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Quanto costerà la contrapposizione ideologica che la Cgil, accompagnata dai fedelissimi della Uil, sta imponendo al sistema delle relazioni industriali del Paese? Un primo assaggio delle conseguenze dei no di Landini & Compagni l'abbiamo avuto con il mancato rinnovo del contratto dei dipendenti della sanità pubblica. Poco meno di 600.000 lavoratori che non vedranno lievitare le loro buste paga di 170 euro lordi al mese perché i sindacati ostili all'intesa non si sono accontentati di un incremento delle remunerazioni del 7%, ma pretendevano aumenti superiori al 15%.

Parliamo del rinnovo del contratto 2022-2024, quindi già scaduto, che blocca anche i fondi pari a due miliardi che sono già stati stanziati in manovra per il rinnovo successivo, quello 2025-2027. Senza avere un piano B. Senza cioè che ci sia una proposta alternativa per evitare di affossare ancor di più il potere d'acquisto dei lavoratori della categoria.

«Il rinnovo del contratto della sanità per il triennio 2022-2024», ha spiegato il ministro della Funzione pubblica, **Paolo Zangrillo**, a Radio 24, «avrebbe garantito ai lavoratori un aumento medio di 172 euro per 13 mensilità. Con la firma si sarebbe immediatamente aperta la trattativa per la tornata successiva, quella per il triennio 2025-27, che avrebbe previsto un ulteriore

incremento salariale di 186 euro. Circa 360 euro in più in busta paga pari a un aumento del 14%». E non finisce qui, perché l'accordo saltato garantiva anche altre risposte alle numerose esigenze del comparto. «Questo contratto», ha precisato il responsabile della Pa, «prevede un'indennità di pronto soccorso di 240 euro mensili, che sarebbero diventati 300 nel 2025 e 366 nel 2026 e un aumento salariale mensile, per gli addetti del pronto soccorso superiore ai 500 euro. Si è mai visto, anche nel privato, un incremento del genere?». No. Ma il vero problema è che gli aumenti già messi nero su bianco sono andati in fumo senza che ci siano al momento margini di compromesso. «Se la posizione di Cgil e Uil al tavolo negoziale è questa», conclude **Zangrillo**, «francamente non vedo spazi ulteriori per altri rinnovi della Pa. Noi avevamo immaginato un percorso di rinnovi che avrebbe dato una continuità che non si è mai verificata, dimostrando con i fatti una grande attenzione verso il personale di un comparto che vive una situazione di emergenza. Sicuramente l'imminente rinnovo delle Rsu (*ad aprile ndr*) diventa un elemento di disturbo. Spero ci possa essere un sussulto di riflessione che ci consenta di trovare una sintesi nell'interesse dei lavoratori».

Nella speranza, al momento davvero remota che possa succedere qualcosa, tocca tornare alla domanda di cui sopra: quanto costeranno i no di Cgil e Uil ai lavoratori?

Detto dei 600.000 addetti



alla sanità pubblica, tocca evidenziare che a inizio settimana entrerà nel vivo anche la trattativa per il rinnovo del contratto di circa 400.000 dipendenti delle Funzioni locali. Personale di Comuni, Regioni, Province ecc che però già da adesso sono consapevoli di dovere restare a bocca asciutta. Nella categorie infatti Cgil e Uil hanno la maggioranza, superano il 53% contro il 28,6% della Cisl, e quindi non devono neanche stringere accordi con una sigla autonoma, come successo nella sanità con gli infermieri del Nursing Up, per poter bloccare il tavolo. Dipende tutto da loro. E non c'è al momento una ragione al mondo che può far pensare a un passo indietro.

Passo indietro che difficilmente arriverà anche per l'altro maxi-contratto del pubblico impiego, quello della scuola. Circa 1,3 milioni di lavoratori coinvolti. Qui la partita sarebbe aperta, perché da soli i sindacati di **Landini** e **Bombardieri** non arrivano al 50% più uno dei voti, ma è difficile

pensare che cammin facendo abbiano difficoltà a trovare qualche compagno di strada che sia felice di esercitare un insperato potere di veto.

Parliamo quindi di 2,3 milioni di lavoratori che hanno gli aumenti salariali bloccati per circa 5 miliardi di euro.

A fronte di risorse già stanziata in manovra per i rinnovi superiori ai 10 miliardi di euro, da qui fino al 2030.

Davvero incredibile. Soprattutto se si pensa al problema salariale che investe il Paese e che riguarda ovviamente il settore privato quanto quello dello Stato. A questo proposito, va ricordato che nelle scorse ore si è svolto un altro incontro per il rinnovo del biennio economico del contratto di Stellantis (Stellantis, Cnh Industrial, Iveco, e Ferrari). Si tratta del Ccsl, l'accordo aziendale, che ha sostituito quello dei metalmeccanici dopo l'uscita della multinazionale dell'auto da Confindustria.

Anche se siamo agli inizi, la trattativa non appare affatto in discesa. I sindacati chiedono

di recuperare l'8,8% di inflazione, mentre l'azienda punta al ribasso. Sono coinvolti circa 65.000 lavoratori che pur mantenendo il posto hanno dovuto subire negli ultimi anni una massiccia riduzione del potere d'acquisto della loro busta paga, falciata dal continuo ricorso del gruppo a cassa integrazione e contratti di solidarietà. Arrivare a una firma sarebbe una bella risposta alle critiche che vogliono **John Elkann** e l'ex Fiat sempre più lontani dall'Italia. Ma anche qui ci sarà da fare i conti con le impuntature della Fiom. I metalmeccanici della Cgil che al termine dell'incontro evidenziavano: «Sono state evidenti le distanze registrate tra le nostre istanze e le risposte dell'azienda [...] Rispetto alla nostra rinnovata richiesta di procedere con un unico tavolo di confronto, la posizione espressa dalle controparti è stata di chiusura». Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi del fondatore della scuola Penny Wirton

PIÙ DEI PROGRAMMI ALLA FINE PESERÀ LA DIDATTICA IL VERO TEMA È FAR APPASSIONARE I NOSTRI RAGAZZI



ERALDO AFFINATI

La cosa peggiore che potremmo fare nel riflettere sulle nuove indicazioni nazionali appena presentate dal ministro Giuseppe Valditara per il primo ciclo di istruzione, ovvero dalla scuola dell'infanzia alle superiori di I grado, sarebbe quella di strumentalizzare l'auspicato dibattito alimentando in modo preconstituito le pur inevitabili contrapposizioni. Se c'è un luogo dove dovremmo trovare punti d'intesa cercando una sintesi complessiva, a partire dai fondamenti del sapere, è proprio questo. Senza dimenticare, è ovvio, la natura convenzionale dei programmi scolastici che non rappresentano una verità assoluta, bensì soltanto ipotesi di lavoro conoscitive. Stiamo parlando, non dimentichiamolo, della formazione culturale delle future generazioni, umanistica dal momento che su quella scientifica si è già legiferato, tenendo presente che si tratta di criteri generali di massima, i quali dovranno poi calarsi nelle realtà particolari degli istituti: il che può fare tutta la differenza del mondo. Spesso e volentieri le singole scuole, grazie al regime dell'autonomia, praticano sperimentazioni che sono in linea con tali indicazioni: pensiamo, ad esempio, allo studio del latino come materia opzionale; oppure al maggiore spazio da riservare alla musica e

alle arti: in tale direzione nell'istruzione italiana esistono eccellenze che potrebbero essere prese a modello. Ma, al di là di questo, ciò che davvero conta, prima ancora delle enunciazioni programmatiche, è la concreta ricaduta nell'attività didattica quotidiana. Ad esempio, chi potrebbe non essere d'accordo sull'intensificazione della letteratura e della grammatica? Epica e saghe nordiche: certo, questi sono da sempre campi privilegiati per ogni maestro consapevole, ben sapendo quanto i più piccoli possono essere trascinati così nell'apprendimento creativo. Filastrocche e noesie da imparare a memoria? Perché no? Ma bisogna saper appassionare bambini e ragazzi. Come si fa? Qui dovrebbe cominciare la nostra discussione. Formare i docenti resta decisivo. Scrivere i titoli dei programmi da svolgere rappresenta soltanto il primo passo, peraltro con il rischio di risultare fuorvianti. Pensiamo alla ventilata abolizione della cosiddetta geostoria nelle superiori. Se con questo si vuole intendere il ripristino dello studio della geografia siamo assolutamente favorevoli: lo riteniamo anzi fondamentale. Tuttavia privilegiare la storia d'Italia, dell'Europa e dell'Occidente, può nascondere qualche insidia. Ho ancora negli occhi lo sguardo stupefatto di una bambina di scuo-

la media che cercava di tracciare sul mappamondo il viaggio compiuto da un suo compagno di classe appena arrivato dall'Africa: un'esperienza entusiasmante a cui ogni insegnante vorrebbe assistere, in quanto avrebbe la possibilità di spiegare ai propri alunni il tema affascinante dell'origine. Qual è la stazione da cui partiamo? Tu pensi che la tradizione da cui discendi appartenga solo a te, poi ti accorgi che noi esseri umani siamo sempre cresciuti intrecciati gli uni agli altri, collegati da nessi imperscrutabili, ma persistenti: tocchi una nervatura, fai vibrare l'intera pianta. I bambini lo intuiscono in modo istintivo: sta a noi farglielo comprendere davvero. Raccontare la storia come se fosse una grande favola? Attenzione a non banalizzare: bisogna insegnare a utilizzare le fonti. Se, sin dalla più tenera età, cominciasimo a fare semplice divulgazione, come se la scuola fosse un programma televisivo, non renderemmo un buon servizio ai nostri figli. Soprattutto oggi che, di fronte alla rivoluzione digitale, siamo chiamati a ripristinare le gerarchie di valore nel grande mare della Rete. Un discorso a parte va riservato al giusto richiamo nei confronti dei testi sacri. In Israele la Bibbia è una materia vera e propria che ogni alunno



impara a conoscere sin da piccolo. Nelle nostre scuole invece viene spesso ridotta a schema frettoloso, appunto estemporaneo, scheda riassuntiva. Quando va bene, l'insegnante, dopo averne letto alcune pagine dall'antologia di epica, passa subito all'Iliade e all'Odissea. Esistono profonde ragioni storiche che spiegano questa falla clamorosa, sulle quali sarebbe lungo discettare, ma il paradosso culturale persiste e, nella sua gravità, con-

tinua a interrogare tutti noi: stiamo parlando della radice dell'Occidente. Pensiamo soltanto ai generi letterari presenti nella Bibbia: scrittura sapienziale, vicenda storica, racconto genealogico, annuncio profetico, tavola legislativa, inno poetico. I sentimenti umani, così come noi li concepiamo, derivano da quei testi; il nostro modo di stare assieme, anche; perfino i sogni che facciamo e faremo sono custoditi lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccontare
la storia come
se fosse
una grande favola?
Attenzione
a non banalizzare:
va insegnato
l'utilizzo delle fonti



Il ministro: «Il confronto c'è stato». Studenti contro

«La commissione ha fatto più di cento incontri, ha incontrato anche le consulte studentesche, e adesso reincontrerà le associazioni disciplinari, sindacati, le forze politiche, le consulte, le associazioni dei genitori». Parola del ministro Valditara, secondo cui «non si

può dire che non ci sia non ci sia stato un dialogo». Il titolare dell'Istruzione lo ha sottolineato a Lecce, ospite al liceo Palmieri. All'esterno, un centinaio di studenti aderenti alle sigle Osa, Uds e Link ha manifestato con slogan e striscioni contro la

ridefinizione dei programmi a partire dalle elementari. «Vogliamo un modello di scuola diverso - hanno detto gli studenti - le nostre scuole cadono a pezzi, i soldi vengono spesi per le armi, i nostri coetanei muoiono in alternanza scuola-lavoro, ma davanti a tutti questi problemi

l'unica risposta del ministro e del governo Meloni è reprimere gli studenti e costituire il ministero parte civile contro le occupazioni studentesche».



Il valore della Bibbia, i dubbi sul passato Scuola: confronto sui nuovi programmi

La ridefinizione dei programmi per elementari e medie, annunciata mercoledì dal ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, ha già avuto l'effetto di aprire un dibattito. Le nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo scolastico, che dovrebbero entrare in vigore dall'anno scolastico 2026/2027, prevedono il ritorno del latino, come opzione facoltativa, in seconda e terza media, l'abolizione della geostoria e una nuova centralità della storia "italica", europea e occidentale. Non solo: nelle intenzioni del ministero c'è anche quella di garantire maggior spazio alla Bibbia, maggiore centralità alla letteratura italiana, più valore alla fantasia e alla memoria, fin dalle scuole dell'infanzia, con l'apprendimento di filastrocche e poesie e, dalle elementari, lo studio della musica. Le idee fatte filtrare dal ministro sono già al centro del confronto, che è partito innanzitutto tra i diretti interessati: presidi, professori, studenti. Ecco qual è la posta in gioco.

IL DIBATTITO

Consenso
 generalizzato
 sull'idea
 di far conoscere
 le Scritture
 fin da bambini,
 perplessità
 sui richiami
 alla tradizione
 italica:
 ecco le prime
 impressioni

Altro che fuori dal tempo

LA SCUOLA DI VALDITARA VA VERSO IL FUTURO

CORRADO OCONE

Tutto come prevedibile. Il Pd si è lanciato subito lancia in resta contro i nuovi programmi scolastici per le scuole elementari e medie presentati dal ministro Valditara. Prevedibili anche le critiche: per Elly Schlein, Valditara sarebbe «fuori del tempo». In verità, è proprio il contrario: ad avere problemi di sintonizzazione col reale è proprio la segretaria del Pd, che, chiusa nel suo piccolo e autoreferenziale mondo, mostra di non conoscere la realtà della scuola pubblica italiana (ben diversa da quella delle scuole internazionali o di élite che lei probabilmente ha frequentato).

Basta avere a che fare con un qualsiasi ragazzo delle scuole superiori e dell'università per rendersi conto che oggi ha grave carenze linguistiche, difficoltà nell'attenzione e nella comprensione di un testo, non sa scrivere in italiano corretto, ha delle lacune storiche a volte imbarazzanti, non ha soprattutto quel senso della storia e della realtà che solo permette di agire



con consapevolezza nel mondo. In altre parole, la scuola che abbiamo avanti, fatta salva la buona volontà di tanti giovani e tanti insegnanti, non riesce più a garantire quella solida formazione di base che è necessaria per realizzarsi in una società basata sulla conoscenza e altamente competitiva come l'attuale.

Se fino ad un paio di generazioni fa gli studenti licenziati dalla scuola italiana erano riconosciuti per le loro capacità in tutto il mondo, oggi le eccellenze si trovano soprattutto fra i giovani di quei paesi, ad esempio asiatici, che hanno investito sui sistemi educativi con responsabilità. Non si tratta quindi di rimpiangere il passato, ma di ripristinare quella serietà degli studi che dopo il "lungo sessantotto italiano" è andata perdendosi. In questo, come in tanti altri casi, ragionare nell'ottica di una storia lineare e progressiva è fuorviante e, soprattutto, non permette di comprendere fino in fondo le dinamiche della società. È un caso che il latino, la cui dignità Valditarra vuole riaffermare, sia oggi studiato come modello di ragionamento persino nella Silicon Valley?

Fra le accuse prevedibili rivolte al ministro, c'è poi quella di un "provincialismo" nazionalistico che finirebbe per chiudere i nostri ragazzi nell'angusto recinto italiano. Anche in questo



caso è vero il contrario e non solo perché è risaputo che il vero provinciale è chi pecca di esterofilia. Sarà un caso che l'antichità classica, in primis l'antica Roma, sia oggi il modello con cui innovatori e visionari come Musk (ma non solo) guardano al futuro, cercandovi risorse di senso in grado di proiettare l'umanità in avanti? E i modelli organizzativi delle aziende all'avanguardia del capitalismo cognitivo non si ispirano forse alle vecchie botteghe umanistiche e rinascimentali?

Cambiando poi argomento, non grida vendetta il fatto che l'arte e la musica, le due vere eccellenze italiane, siano state del tutto accantonate dalla scuola? Anche in questo caso, la riforma Valditara ovvia ad una lacuna che ci rendeva sicuramente ridicoli agli occhi del mondo intero.

Il caso ha voluto che, sempre ieri, il Pd presentasse, durante un convegno, una sua proposta, basata su sette "parole sporgenti" (un aggettivo che di per sé indica l'imbarbarimento del discorso pubblico progressista). Il documento è tutto un richiamo, fuori tempo massimo, a quei principi vuoti e ipocriti che in questi anni sono stati anteposti alla serietà degli studi e che ci hanno portato dove siamo: condivisione, equità, inclusione, partecipazione... E pensare che il partito della Schlein è l'erede di un partito fazioso



e manicheo quanto si vuole, ma nelle cui file annoverava studiosi di vaglia come il latinista Concetto Marchesi, l'italianista Carlo Salinari, lo storico dell'arte Ranuccio Bianchi Bandinelli o lo storico Rosario Villari!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICA A ROMA

Da Gualtieri 420mila euro per l'“educazione affettiva” Furia del centrodestra: «Così il gender entra a scuola»

■ Nei giorni nei quali il ministro Giuseppe Valditara ridisegna l'offerta formativa, a Roma varano un progetto per promuovere l'educazione affettiva e l'educazione alla parità tra i generi nelle scuole medie: «Dobbiamo aiutare i ragazzi a crescere in modo consapevole e a governare la dimensione sociale e affettiva» afferma il sindaco Pd Roberto Gualtieri. L'iniziativa, però, non piace al centrodestra, che insorge. Per la Lega «le scuole di Roma cadono a pezzi e le numerose carenze, dalla sicurezza minata da furti e vandalismi ai riscaldamenti spesso rotti, segnalano ben altre priorità rispetto a questi corsi - spiegano il capogruppo del Carroccio al Campidoglio Fabrizio Santori e il consigliere Maurizio Politi -, per di più imposti fin dalla prima infanzia». E rivolgendosi a sindaco e assessore proseguono: «Evitino di trasformare la scuola in uno strumento di propaganda finalizzata all'affermazione di una visione della persona profondamente distante dalla realtà e dalle necessità educative nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza».

Fratelli d'Italia, invece, chiede «il consenso dei genitori» per frequentare i corsi. Ma ad alimentare i dubbi



dei meloniani è soprattutto il coinvolgimento nel progetto della coordinatrice dell'ufficio capitolino Diritti Lgbt+ Marilena Grassadonia. «In passato ha già dato prova di voler veicolare progetti miranti all'annullamento delle differenze di genere. Parliamo di bambini o adolescenti in età fragile - si legge in una nota del gruppo di Fdi in Campidoglio -. Argomenti come questi dovrebbero vedere un coinvolgimento diretto delle famiglie chiedendo loro un consenso informato».

Sulle barricate anche i Pro Vita & Famiglia che già immaginano «associazioni Lgbt e collettivi trans-femministi che insegneranno ai nostri figli a cambiare sesso o che esistono infiniti generi in cui identificarsi. L'educazione sessuo-affettiva intrisa di ideologia gender entra nelle scuole con la ex presidente di Famiglie Arcobaleno, stavolta senza neanche nascondersi». Grassadonia, da parte sua, affida ai social la sua riflessione: «Per estirpare le radici dell'omolesbobitansfobia - dice - non si può che lavorare sul piano formativo e culturale. È la scuola infatti il primo luogo in cui promuovere un'educazione all'affettività e alle differenze, che sia veicolo laico di quella cultura del consenso che è elemento imprescindibile per la costruzione di relazioni sane e condivise».

A spiegare il bando ci ha provato l'assessore Claudia Pratelli, che ha an-



nunciato che per fine gennaio uscirà un bando da 420 mila euro rivolto alle associazioni del Terzo Settore con esperienza nel campo. Le associazioni potranno presentare al Campidoglio dei progetti, pensati per specifiche scuole del territorio. Saranno selezionati 15 progetti, uno per Municipio. I progetti, che saranno attuati in orario curricolare nel corrente anno scolastico e nel prossimo, potranno essere incentrati su quattro grandi aree tematiche: educazione socioaffettiva e alle relazioni, educazione alla parità tra i generi, prevenzione e contrasto della violenza e della discriminazione legate al genere e all'orientamento sessuale, prevenzione e contrasto della violenza di genere nel mondo digitale. «Nel metodo - lo difende Gualtieri - si rendono protagonisti scuole e terzo settore con progetti in cui noi abbiamo una funzione di supporto. Nel merito, c'è tanta domanda di educazione affettiva in un mondo in cui la dimensione digitale è pervasiva». «Siamo orgogliosi - aggiunge Prattelli - perché la conta dei femminicidi, della discriminazione e violenza sul genere e l'orientamento sessuale ci restituisce una responsabilità come amministrazione. Oggi ancora non c'è nelle scuole l'educazione sesso-affettiva nonostante ce ne sia bisogno».

F.RUB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREGHIERA

di Camillo Langone

Opzionale il latino? Sia obbligatorio invece. Il ministro Valditara reintroduce la possibilità del latino alle medie (ammesso si chiamino medie) ma la saggezza non può essere facoltativa. Leggendo Cicerone, Orazio, Seneca si impara niente meno che a vivere, e gratis, e forse perfino con diletto estetico. La scuola per essere davvero utile basterebbe che instillasse nei fanciulli una manciata di frasi, detti, versi dei nostri maggiori. "De gustibus": per capire che non va bene accapigliarsi su opinioni e visioni, e va malissimo imporre le proprie e vietare le altrui. "Homo homini lupus": per evitare un bel po' di truffe finanziarie, informatiche, romantiche. "Nulla dies sine linea": per sapere che nella vita, nello studio e nel lavoro, la costanza non è tutto ma è tanto. Potrei andare avanti a lungo ma concludo con la mia frase latina preferita che ovviamente è oraziana. "Est modus in rebus": per convincersi che si può fare tutto a condizione di avere misura e stile in tutto. Che poi questa sapienza antica ed eterna farebbe gioco anche ai grandicelli: di latino si organizzino corsi di recupero per adulti.

